



Anno 90 - N. 3

Torino, marzo 1969

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



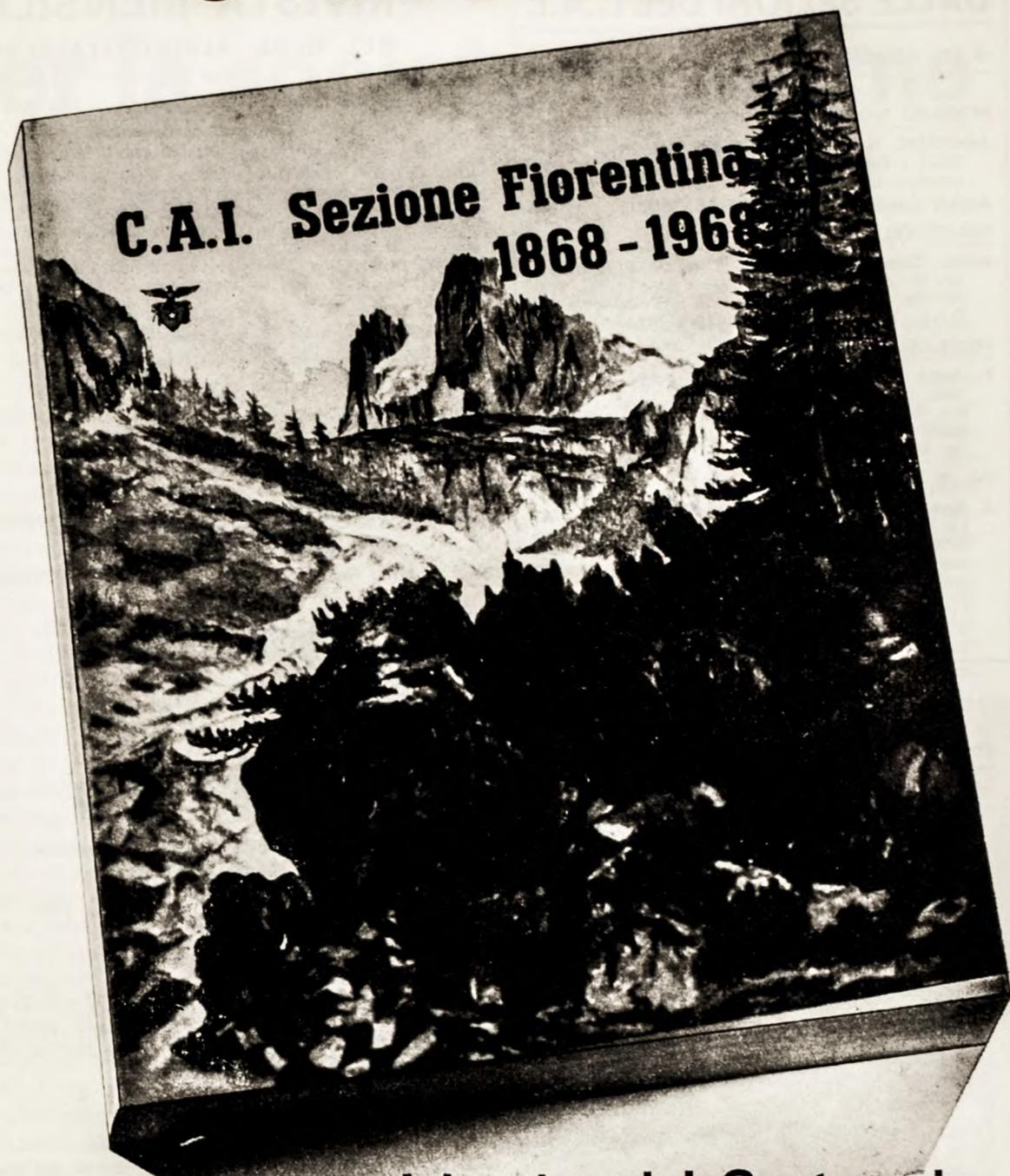
CALDI E LEGGERI ANCHE SULLA NEVE...



...con i modelli sportivi della Maglieria Ragno. In compagnia della vostra maglia Ragno in lana, zephir, cotone potete affrontare tutti i capricci del tempo, nel piú perfetto confort. Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti a tutte le esigenze, per lo sci e la montagna. In tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

MAGLIERIA
RAGNO

è uscito :



**volume celebrativo del Centenario
della Sezione - Articoli di interesse generale
della vita del Club
e monografie alpinistico-scientifiche**

PREZZO: A TUTTI I SOCI DEL C.A.I.: EDIZIONE IN BROSSURA L. 2.500
EDIZIONE RILEGATA E NUMERATA DI 250 ESEMPLARI L. 4.000
ORDINAZIONI ALLA SEZIONE DI FIRENZE DEL C.A.I.
VIA DEL PROCONSOLO 10, CON VERSAMENTO SUL C/C POSTALE N. 5/26666



PUBBLICAZIONI EDITE

DALLE SEZIONI DEL C.A.I.

e in vendita presso le loro sedi

BERGAMO (via Ghislanzoni 15)

ANNUARIO 1963 DELLA SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - Volume di pagine 184+XXX, con 66 illustrazioni di cui due a colori. L. 1.000

Angelo Gamba - I RIFUGI DELLE OROBIE L. 500

COLLIO VALTROMPIA

Mons. Giuseppe Bonomini - CHIESETTE ALPINE - 12x16 cm, 198 pag. L. 1000 (ai soci L. 700, spedizione gratuita, richiedendo direttamente al C.A.I., 25060 Collio Valtrompia - Brescia).

FORTE DEI MARMI

F. Arata - LE APUANE DA FORTE DEI MARMI - 1963, 21x27 cm, 92 pag., 10 foto a col. e 58 in b.n. con 12 itin., L. 1.350 compresa spedizione (richieste a: C. Mazzei, via Versilia, 55042 Forte dei Marmi).

Sez. di PARMA (Borgo San Nicolò 5 - 43100 Parma)

A. Bernard, P. Menozzi - GUIDA ALPINISTICA DELLA PIETRA DI BISMANTOVA (1047 m) - Volume di 140 pagine con 21 illustrazioni, 2 tavole fuori testo 2 carte topografiche, copertina a colori, in plastica. Formato 16 x 12.

Viene fornita gratuitamente all'indirizzo di chiunque ne faccia richiesta alla Sezione di Parma.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume LXXXVIII

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bertotto, Torino; Giovanni Bortolotti, Bologna; Guglielmo Dondio, Bolzano; Angelo Gamba, Bergamo; Gianni Pieropan, Vicenza; Maurizio Quagliuolo, Castellamonte; Carlo Ramella, Biella; Mario Ussi, Carrara (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Un nuovo Club Alpino per la società moderna, di Pietro Menozzi	99
Le grandi placche gialle del Piccolo Vernèl, di Bepi de Francesch	101
La spedizione del C.A.I. nell'Antartide	106

Notiziario e comunicati

Lettere alla Rivista	110
Commissione Sci Alpinismo	114
Concorsi e Mostre	114
Il Bollettino delle valanghe	115
Consiglio Centrale: verbale di riunione	115
Assemblea dei Delegati: verbale	116
Bilancio di previsione per l'anno 1969	120
Elenco delle Sezioni	122

In copertina: Piccolo Vernèl (3092 m) - Bepi de Francesch e Cesare Franceschetti alle prese con le grandi placche gialle, nel primo giorno di arrampicata (foto Tomasini).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

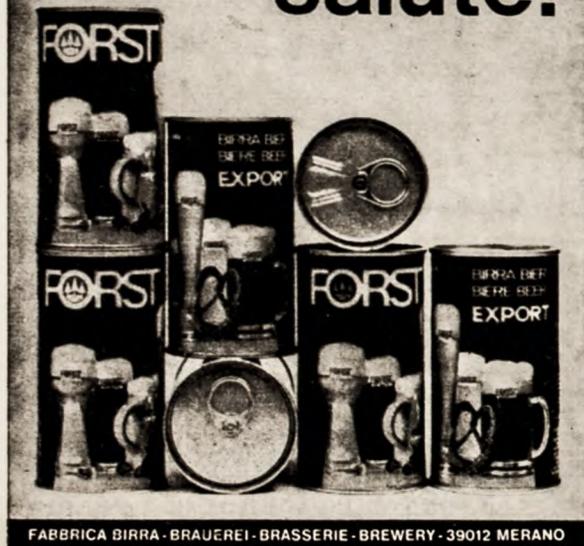
Abbonamenti: soci vitalizi L. 800; soci aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino L. 600; non soci L. 1.200; Estero, in più L. 600 per spese postali - Numeri sciolti L. 150 - Cambiamenti di indirizzo L. 100 (da notificare alla Sede Centrale tramite la propria Sezione). Per abbonamenti e numeri sciolti rivolgersi alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1, 10122 Torino, telefono 533.031
Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

**Birra in barattoli
strappare
versare
salute!**



FABBRICA BIRRA - BRAUEREI - BRASSERIE - BREWERY - 39012 MERANO

Un nuovo Club Alpino per la società moderna

di Pietro Menozzi

La nostra è una società in crisi: una crisi di crescita, ma pur sempre una crisi; lo si sente ripetere un po' in tutti gli ambienti.

La protesta dei giovani è il sintomo più caratteristico e insieme più confortante, perché è un dato nuovo, suscettibile di evoluzioni insperate e forse risolutive.

Le tendenze tradizionali ad associarsi, soprattutto tra i giovani, vanno fluidificandosi in un clima di profonda revisione; sembrano acquisire via via maggior fortuna i raggruppamenti intermedi, così detti «spontanei», quelli cioè che offrono l'occasione di un incontro naturale e tonificante, non incanalato in una preordinata interpretazione delle motivazioni stesse dello stare insieme.

Le ragioni di questa nuova tendenza non ci interessano strettamente in quanto soci del Club Alpino; a noi interessa invece constatare che la nostra associazione sembra avere le carte in regola per questo appuntamento con la società e con le sue nuove esigenze. La sua storia è di uomini liberi che, spinti solo dalla passione purissima per l'Alpe, ne hanno tratto il senso della lotta, la gioia della conquista. Il contenuto della sua tradizione è la valorizzazione della Montagna, intesa non tanto come semplice creazione di infrastrutture turistiche, ma come proposta di conoscenza diretta, come invito rivolto all'uomo perché approfondisca un tema vitale ed estremamente importante nella sua esistenza: la Natura.

In questo ritorno alla Natura si suole indicare un sicuro strumento di elevazione per l'uomo del nostro tempo; un ambito di autonomia, dai condizionamenti che la civiltà dell'opulenza tende ad esercitare nei confronti della persona e della sfera sempre più angusta della sua libertà.

Statistiche «consolanti» ci dicono che,

nel giro di pochi anni, stiamo assistendo al moltiplicarsi del numero di coloro che vanno in montagna: in certe valli alpine l'indice di frequenza si è addirittura decuplicato, rispetto a sei-sette anni fa. Dunque la società si salva; dunque ciò che sociologia, psicologia, neurologia propongono come rimedio, sta veramente ottenendo risultati terapeutici: allora possiamo stare tranquilli!

Una conclusione come questa, può soddisfare solo l'osservatore superficiale, oltre che, naturalmente, il gestore di attrezzature turistiche; ma all'uomo della montagna non sfugge come il cosiddetto «alpinismo-turismo di massa» non sia, troppo spesso, altro che una grossa occasione perduta.

Conquista facile con il mezzo meccanico, invece di una graduale conquista tonificante perché attuata con i propri mezzi; fretta e superficialità, là dove solo calma e contemplazione riescono ad arricchire l'anima, ridestandola alla sua funzione di interprete ed animatrice di realtà inanimate; bisogno di rumore, là dove occorre saper ascoltare i grandi silenzi della montagna.

Tutto questo non deve farci urlare istericamente allo scandalo, come alcuni fanno peraltro infruttuosamente, ma deve lucidamente proporci un quadro su cui porre la facile diagnosi di impreparazione e di inadeguatezza. Ed è proprio a questo livello che si offre a un sodalizio come il nostro «lo spazio politico» per esercitare una presenza attiva in certi settori del contesto sociale, per incidere, in definitiva, sul costume della nostra epoca. Una grossa occasione, dunque!

Occorre che tutti i soci prendano coscienza di questo fatto, affinché da una comune rielaborazione sortisca una nuova strategia di presenza, che configuri la

fisionomia del C.A.I. come quella di un organismo in grado di svolgere un ruolo e una disponibilità di autentico «servizio», nei confronti della società.

Occorre superare il concetto di Club Alpino come organo che gestisce i nostri *week-end* o come semplice gruppo di amici, per scoprire la nozione di struttura viva e dinamica al servizio dell'uomo, con finalità, in ultima analisi, educative.

Ed ecco, si propone al nostro esame tutto un quadro da considerare attentamente, in ordine a una presa di posizione critica nei confronti della attuale struttura del nostro sodalizio, che appare, un po' a tutti i livelli, superata e inadeguata alle attese alle quali la sua genuina vocazione lo rende sensibile, e alle scadenze a cui prepotentemente la nostra epoca lo vuole presente.

Alla fase della critica, deve poi seguire la fase della realizzazione.

È opportuno soffermare la nostra attenzione almeno su alcuni settori, che sono di capitale importanza per il nostro sodalizio; fra di essi, un ruolo primario devono ricoprire quelli pertinenti al vasto e complesso problema giovanile, in cui più suggestive sembrano essere le prospettive di applicazione.

Occorre stimolare una più incisiva presenza degli organi centrali, i quali devono prendere in considerazione la possibilità di prevedere piani di lavoro, annuali o biennali, da proporre alle Sezioni come suggerimento per portare avanti una organica linea di presenza del Club Alpino sul piano nazionale, perseguendo finalità concrete e strettamente correlate con alcuni aspetti tecnici, sociali ed economici della montagna.

Per la realizzazione di questa prospettiva, sembra di pregiudiziale importanza il perseguimento di questi due punti nodali: *a)* tramite i nostri parlamentari, formulare, in sede competente, meditate e concrete proposte, come contributo ad una organica «politica della gioventù», in cui la Montagna rivesta quel ruolo significativo in cui tutti noi crediamo; *b)* promuovere una autentica partecipazione dei soci, cominciando dalle Sezioni, in una

gestione assembleare aperta, in cui il contributo di tutti abbia valore di decisione diretta.

E fra i possibili settori di applicazione, possiamo qui citare alcuni di quelli pertinenti al vasto e complesso problema giovanile.

Formazione scolastica. Occorre studiare una strategia di presenza nei livelli di formazione scolastica, per inserire la Montagna con un momento significativo, nel contesto di una critica presa di coscienza della realtà.

Scuole di alpinismo. È indispensabile ristrutturare le scuole di alpinismo, con la visione di una più organica concezione del piano didattico e di una più approfondita preparazione del corpo insegnante, così da sortire risultati di autentica formazione spirituale oltre che tecnica.

Problema delle guide. Basta dare una scorsa al bollettino-prezzi delle guide, per rendersi immediatamente conto di come un'ascensione, nemmeno lunga e difficile, sia un vero lusso, permesso solo a chi guadagna e negato alla maggioranza dei giovani. Le guide scadono così al ruolo di «trascinatori di opulenti signori», mentre il giovane che abbia guardato la montagna dalla finestra del rifugio e ne abbia raccolto la sfida e il richiamo, dopo un rapido bilancio di entrata-uscita, deve rinunciare: si è così persa una occasione, forse per sempre.

Organo di stampa. È necessaria la creazione di un organo di stampa aperto agli interessi dei «non integrati», capace di tradurre i valori spirituali della Montagna nel contesto della società moderna.

Il discorso potrebbe continuare; anzi, dovrà continuare, per dare alla nostra società un contributo originale alla soluzione dei suoi problemi, un nuovo tema di meditazione, una occasione di incontro con se stessa e, in sostanza, una rinnovata virtù: il sentimento dell'Alpe.

Pietro Menozzi

(C.A.I. Sezione di Parma)

ATTENZIONE! Questo è l'ultimo numero della Rivista che viene inviato ai Soci non ancora in regola per il 1969. Rinnovate subito la Vostra associazione.

Le grandi placche gialle del Piccolo Vernèl

di Bepi de Francesch

Dopo due anni di inattività per la frattura di una caviglia, voglio nuovamente cimentarmi in una grossa impresa alpinistica. Chiedo all'amico Cesare Franceschetti se è disposto a far parte della cordata; non esita un istante ed acconsente volentieri ad essere nuovamente con me in una grande e impegnativa scalata.

Ora si tratta di scegliere la parete; gli confido due miei progetti: la strapiombante parete sud del Piccolo Vernèl, conosciuta come «le grandi placche gialle del Vernèl», alta 350 metri (vagheggiata da molti e mai tentata da alcuno) e gli strapiombi nord della Cima Ovest di Lavaredo. Sugli strapiombi nord della Cima Ovest di Lavaredo, da tre anni si stanno cimentando delle cordate senza riuscire ad avere ragione di quel grande tetto che fuoriesce per più di venticinque metri. Di comune accordo, e con il parere favorevole del nostro superiore, colonnello Lorenzo Cappello, decidiamo di affrontare gli strapiombi della Cima Ovest di Lavaredo. Li vogliamo affrontare proprio perché hanno subito l'assalto di numerose cordate, ritenendo d'altra parte che le grandi placche gialle del Vernèl siano troppo ripulsive e che per qualche anno ancora nessuno si sarebbe avventurato su di esse. La nostra idea è di dedicare una via al cinquantenario della vittoria di Vittorio Veneto e perciò abbiamo scelto il Gruppo della Marmolada e le Tre Cime di Lavaredo; due gruppi dove, durante la guerra 1915-1918, si è duramente combattuto.

Nei mesi di maggio e giugno mi sot-

topongo ad un estenuante allenamento a Gardeccia (Gruppo del Catinaccio) dove mi trovo impegnato in un corso di roccia delle Fiamme Oro di Moena in qualità di istruttore-capo di alpinismo. Nei giorni festivi, alla sera (dopo le normali lezioni al corso) e anche qualche volta al chiaro di luna, con Franceschetti ci appiccichiamo su per tutti gli strapiombi e le pareti levigate della zona. Alla fine, senza contare i metri delle pareti fatte, avevamo superato uno strapiombo con una esposizione di più di cento metri! Con questo eravamo più che a posto per vincere gli strapiombi nord della Cima Ovest di Lavaredo.

Tre luglio 1968. Partiamo verso le Tre Cime di Lavaredo per fare un giro esplorativo con il nostro Comandante. Giunti sotto la Parete Ovest, vediamo una tenda gialla e alcuni alpinisti con delle macchine da presa da sedici millimetri. Penso subito ad una «troupe» che gira qualche documentario. Quando sono vicino, Erich Rudolph mi riconosce e io riconosco lui perché ha fatto una delle mie vie alpinistiche più note: la via «Italia 61» sul Piz Ciavàzes, che presenta uno strapiombo che va in fuori della parete per molti metri, nettamente orizzontale. Chiedo a Erich se stanno girando un documentario, lui mi risponde che si trova là da quindici giorni e che hanno vinto direttamente gli strapiombi nord. Mi fa vedere una foto e mi indica la via che hanno percorso. Prendo il binocolo che ho a tracolla, osservo su lungo la parete, vedo che i chiodi vanno su e su fin sotto gli strapiombi

e poi continuano ancora fino all'orlo esterno del grande letto. A noi non resta che congratularci con i fratelli Erich e Walter Rudolph e con Gerhard Baur per la loro grande impresa, per la loro tecnica, e per avere avuto ragione di quel gran tetto. Quello che mi meravigliava di più era che nessun giornale, radio o televisione ne avesse parlato. Nessuno aveva dato importanza a quei tre ragazzi (il più anziano aveva 22 anni) che dicevano che andavano su e giù per gli strapiombi girando un documentario... o il documentario era solo un pretesto? A noi perciò non restava che tentare il Vernèl.

Il giorno dieci luglio, in sei, ci troviamo oltre il rifugio Contrin e stiamo arrancando carichi come muli sotto un sole infuocato, verso la parete sud del Piccolo Vernèl. Giunti alla base, Innerkofler e Tagliabue resteranno con noi, gli altri ritorneranno indietro. Alla base della parete ci sono delle profonde e vaste rientranze dove depositiamo tutto il nostro materiale. Rizziamo anche due tende, una gialla e una verde. Dico a Innerkofler di andare nel canalone che divide il Piccolo dal Grande Vernèl dove troverà senz'altro dell'acqua. In breve tempo egli ritorna con dell'acqua bella fresca. Mentre Innerkofler e Tagliabue preparano qualche cosa da mangiare, e visto che il sole è ancora alto, io e Franceschetti vogliamo rompere il ghiaccio con la parete e saliamo per quaranta metri.

Il giorno dopo al mattino, prima di iniziare l'arrampicata guardo su lungo la parete e osservo tutte quelle sporgenze che sembrano tante pance prominenti. Ora capisco perché sono chiamate le grandi placche gialle del Vernèl e perché nessuno finora le ha affrontate.

E sera, il sole sta quasi tramontando, guardo giù verso la base; mi accorgo che abbiamo fatto poca strada; ci siamo alzati per circa novanta metri compresi i quaranta di ieri. Togliamo le amache e ci prepariamo per il bivacco. La notte è tiepida e lim-

pidata. Osservo le stelle, le costellazioni che girano; vedo un satellite artificiale comparire da sud-ovest e scomparire in breve tempo dietro i Vernèl. Quanto mi piacerebbe viaggiare nello spazio con una astronave, alla conquista di altri mondi! Ecco la stella più luminosa d'estate, Vega, che dista da noi ventisei anni luce e si trova nella costellazione della Lyra. Dieci anni fa ho sognato che la stella Vega ha un pianeta grande come il nostro Giove e che su quel pianeta ci sono delle montagne alte trentamila metri. Dormicchiando e fantasticando si fa giorno.

Si riprende la salita, i chiodi normali non vogliono entrare. La roccia è maledettamente dura; per fare un foro della profondità di tre o quattro centimetri devo battere dai 300 ai 400 colpi di martello. Con questo sistema l'avanzata è molto lenta. Questa mattina i primi venti metri di parete li fa Franceschetti; vuole sgranchirsi, vuole anche lui conoscere la ripulsione di quelle placche.

A una lunghezza di corda sopra di me, mi sembra scorgere una rientranza; la voglio raggiungere a tutti i costi, ritenendola un posto comodo per il bivacco. Qui non si tratta di seguire delle fessure, camini, diedri, ecc., ci sono soltanto delle pance più o meno sporgenti da superare e levigate come lavagne. Raggiunta la rientranza non troviamo che una piccola cengia larga quindici centimetri, inclinata verso il basso.

Cerchiamo il posto più adatto per conficcare i chiodi a cui agganciare le amache. Il posto migliore per piantare le amache sono i diedri nei quali, sfruttando le due pareti, ci si trova con l'amaca ben aperta e pronta ad ospitarci. Su parete fortemente strapiombante (come qui) la cosa è più complicata; ci dobbiamo spostare verso destra e verso sinistra rispetto alla via di salita e piantare dei buoni chiodi ad una distanza maggiore della lunghezza complessiva dell'amaca. Fatto questo si piantano altri due chiodi nella roccia al centro dell'amaca e leg-



Il Piccolo Vernèl (3092 m) con la gialla e verticale parete S alta dai 350 ai 400 m. Da notare la cresta merlata del lato ovest.

germente più in alto di quelli che la sostengono. Questi servono per assicurarci e per poter entrare agevolmente nell'amaca. Tutto questo lavoro richiede due ore circa, ma una volta entrati nell'amaca si dorme veramente bene... rispetto ad un bivacco appesi alle corde.

È buio e non siamo ancora entrati nelle amache. La giornata è stata talmente intensa che non mi sono accorto del cambiamento del tempo. Verso ovest vedo lampeggiare; grossi nuvoloni neri si stanno rincorrendo dal

Sasso Vernale alla Marmolada. Prima di entrare nell'amaca indosso anche la tuta impermeabile. Questa notte non ho più la visione delle stelle, delle costellazioni, dei satelliti, ma una visione apocalittica. I lampi che vediamo in lontananza verso ovest, si fanno sempre più vicini. Si comincia a sentire il brontolio del temporale. Dal Gruppo del Catinaccio esso passa a quello dei Monzoni, sulla Cima dell'Omo; ora si trova sul Sasso Vernale, sulle cime d'Ombretta, sulla Marmolada, sui Vernèl!

L'apocalisse è sopra di noi. Lampi, tuoni, fulmini e saette che si rincorrono giù per le creste, mentre la montagna è continuamente illuminata dai lampi. Oltre al fracasso dei tuoni, si sentono dei macigni e delle frane che rotolano giù dalla montagna; rumori di cascate di torrenti impetuosi, sembra la fine!

Come siamo piccoli di fronte a questo scatenarsi della natura! Ma perché, piccolo uomo, vuoi vincere la montagna che è tanto più grande di te? Essa ha queste potentissime armi per difendersi, tu non hai nulla, se non la tua ostinata volontà e ambizione. Ma l'uomo è fatto così: con la sua carica di curiosità, di coraggio, di amore per l'ignoto, vuole sempre scoprire nuove cose; non sarebbe sul punto di approdare sulla luna e di conquistare altri pianeti, se non ci fosse sempre qualcuno che si fa interprete del desiderio di tutti di andare oltre il conosciuto, di vedere che cosa c'è dopo e dietro.

Al mattino il cielo è ancora coperto, le condizioni atmosferiche non migliorano. Sopra di noi, altre grosse difficoltà ci aspettano prima di arrivare al punto dove contiamo di bivaccare per la terza volta. Dalla osservazione della parete compiuta dalla sua base mi era parso che in questo tratto ci fossero delle ottime fessure per chiodi normali e cunei di legno, invece constato che esse sono cieche e perciò i chiodi non vogliono entrare. Ogni tanto grido a Franceschetti di stare attento alle corde, perché mi trovo su chiodi non troppo sicuri; egli di rimando mi dice: — pianta chiodi a pressione!

Siamo giunti al terzo bivacco; è buio da alcune ore e stiamo ancora lavorando per mettere a posto le amache. La notte non è migliore della seconda e in più vediamo scendere anche fiocchi di neve.

Quarto giorno. Mi trovo dieci metri sopra il bivacco, la parete continua a strapiombare fortemente, vedo le staffe che si allontanano dalla parete. Dopo quaranta metri mi trovo sempre nelle stesse condizioni; lascio cadere un sasso e questo fila giù senza mai

toccare la roccia fino sul ghiaione. Vedo giù gli omini piccolini, piccolini. Al nostro colonnello, che fin dal primo giorno ci sta osservando col binocolo senza perdersi di vista nemmeno per un attimo, sarà venuto il torcicollo, ma per noi la sua presenza è di grande aiuto morale.

Mi manca ancora una lunghezza di corda per uscire dagli strapiombi. Piove, ma la parete che continua a salire strapiombante, mi ripara. Franceschetti mi raggiunge. Chiedo dopo chiedo continuo a salire; ma come è lento arrampicare con i chiodi a pressione! Qui mi accorgo come mi sono utili ora quei 300 fori, che avevo fatto in allenamento su pareti levigate e sotto gli strapiombi, nelle più scomode e impensate posizioni.

L'orlo della parete e delle grandi difficoltà è lì, è sempre lì e non si avvicina mai! Guardo in basso e Franceschetti si allontana, guardo in alto e l'orlo della parete sembra che si allontani. Meno cinque, quattro, tre, due, uno, mi trovo sull'ultimo chiodo, oltre c'è una bella cengia e non voglio uscire. Piove forte e qui su quest'ultimo chiodo sono ancora riparato: è per questo che non ho tanta voglia di uscire. Franceschetti non sente più il battere del martello, non sente più scorrere le corde, mi chiede se ho finito; rispondo che sto per uscire. — Fai presto! — mi risponde. Franceschetti aveva fretta perché ogni tanto delle raffiche di vento gli scaraventavano addosso l'acqua di una cascata che precipitava a pochi metri da lui.

Sono appeso ancora all'ultimo chiodo, guardo giù verso le ghiaie e calcolo di essermi spostato in fuori nel vuoto di venticinque metri. La pioggia non vuole smettere; si vede anche qualche fiocco di neve. Mi decido; salto fuori sulla cengia, pianto due buoni chiodi e faccio salire Franceschetti. Siamo tutti e due sulla cengia bagnati fradici, ma che importa? Ormai abbiamo i piedi sulla terra, scusate, sulla roccia, e gli ultimi settanta metri che ci separano dalla vetta, con difficoltà di terzo e quarto grado e con roccia

Bepi de Francesch, dopo il terzo bivacco, alle prese con le grandi placche gialle strapiombanti del Piccolo Vernèl.



friabile e marcia, ci sembrano una passeggiata al confronto del resto ormai superato e vinto.

Bepi de Francesch
(C.A.I. - Sezione S.A.T.)

Relazione tecnica

PICCOLO VERNÈL 3092 m (GRUPPO DELLA MARMOLADA) PARETE SUD - Nuova via.

1ª salita: Bepi de Francesch (istruttore-capo di alpinismo presso la Scuola Alpina Fiamme Oro di Moena), Cesare Franceschetti (istruttore di alpinismo presso la Scuola Alpina Fiamme Oro di Moena), 10-14 luglio 1968.

Il Piccolo Vernèl degrada verso sud con un'ampia gialla parete verticale e strapiombante, coronata da una cresta merlata, sì da apparire come un grandioso castello.

La punta più orientale scende giù sul sentiero che sale dal Rifugio Contrin verso la Forcella Marmolada con un balzo di trecentocinquanta metri circa: muraglia verticale e strapiombante di una roccia di calcare duro e compatto, denominata «le grandi placche gialle del Vernèl».

L'attacco si trova dove il sentiero che sale dal rifugio Contrin verso la Forcella Marmolada arriva alla base della gialla e strapiombante parete. La via sale al centro delle grandi placche gialle. Si sale per i primi dieci metri in arrampicata libera fino ad una placca grigia e compatta (da questo punto la parete sale verticale o strapiombante fino a settanta metri sotto la vetta e le difficoltà si man-

tengono costantemente sul sesto grado artificiale).

Superata la placca grigia con andamento leggermente verso sinistra, si arriva sotto alla prima placca gialla la quale è delimitata da una esile fessura che sale da sinistra a destra, visibile dal basso ma dalla parete appena percettibile (primo bivacco in parete). Ora si sale direttamente per la placca gialla mirando ad una apparente rientranza visibile dal basso ma che in realtà non esiste. Giunti a questo punto si trova una piccola cengia di mezzo metro circa (secondo bivacco in parete). Si continua a salire verticalmente e, con due lunghezze e mezza di corda si supera una serie di rigonfiamenti fino sotto un forte strapiombo dove dal basso sembra che vi sia una ottima cengia che però è molto inclinata verso il basso (terzo bivacco in parete). A questo punto si affronta la parte più strapiombante della parete e dopo due lunghezze di corda con andamento leggermente verso sinistra e con una piccola traversata sugli ultimi cinque chiodi, si supera uno spigolo. A questo punto ci si trova spostati verso il vuoto rispetto alla base della parete di oltre venti metri. Superato lo spigolo si giunge sulle rocce grigie ad un diedro molto friabile. Da questo diedro con una arrampicata libera di settanta metri circa superando una serie di fessure e camini, con difficoltà di terzo e quarto grado su roccia molto friabile, si giunge in vetta.

Ore di permanenza in parete 92, di effettiva arrampicata 47. Bivacchi: uno alla base e tre in parete. Chiodi usati: 150 a pressione e 100 normali compreso anche quelli per assicurazioni e approntamento di bivacchi. I chiodi sono stati lasciati tutti in parete per permettere agli eventuali ripetitori di effettuare la scalata in breve tempo (rispetto agli esecutori) e con minore rischio. Dislivello della parete metri 350 circa.

La spedizione del C.A.I. nell'Antartide

Siamo lieti di pubblicare la lettera con la quale Carlo Mauri fornisce al Presidente Generale le prime sommarie notizie sulla brillante Spedizione all'Antartide, di cui verrà successivamente stesa un'ampia e particolareggiata relazione.

Questa spedizione, decisa dal Consiglio Centrale tenuto ad Agordo il 7 settembre 1968, dopo le informazioni fornite da Mauri e da mr. Thomson, organizzata con rapidità eccezionale, ha avuto il suo lieto epilogo l'8 marzo a Milano, con il ricevimento offerto dalla Sede Centrale del C.A.I. e dal Comune, ai componenti della spedizione.

Con l'occasione pubblichiamo la lettera di mr. Thomson, sovrintendente alla Divisione Antartica Neo-zelandese, che i partecipanti al Congresso di Agordo ricorderanno.

La lettera di Mauri

MILANO, 2 marzo 1969

Caro Presidente,

quale capo-spedizione, e quindi anche a nome dei miei compagni, desidero ringraziare il Consiglio Centrale e la Presidenza Generale per averci «imbarcati» sulla caravella del C.A.I. con il prestigioso compito di portare, per la prima volta, il glorioso nome dell'alpinismo italiano sul continente antartico.

Un grazie particolare vada al segretario generale, Antoniotti, per la sua entusiastica collaborazione alla realizzazione dell'impresa.

Tanta riconoscenza dobbiamo al Governo neo-zelandese, nella persona di mr. Thomson, per aver dato al Club Alpino Italiano e all'Italia la possibilità di raggiungere l'Antartide. Infatti senza l'invito e l'ospitalità neo-zelandese, molto probabilmente l'Italia sarebbe mancata ancora per tanti anni dalle esplorazioni antartiche.

Dei miei cinque compagni di spedizione — Alessio Ollier, Ignazio Piusi, Marcello Manzoni, Carlo Stocchino e Aldo Segre — è mia soddisfazione dire che sono stati tutti formidabili. Per merito loro la nostra spedizione è riuscita ad ottenere il massimo dei risultati sia alpinistici che scientifici ed ha dimostrato alla gente antartica, ed in particolare agli amici neo-zelandesi, la nostra cordialità e capacità sia scientifica che alpinistica.

È mio dovere e anche piacere farle pre-

sente qui che il Governo neo-zelandese è tuttora interessato a continuare una collaborazione con il Club Alpino Italiano per l'esplorazione dell'Antartide.

Ed ecco una breve cronistoria della spedizione.

Il 7 novembre lascia l'Italia il primo gruppo della spedizione: Mauri, Piusi, Ollier e il geologo Manzoni.

Nella capitale neo-zelandese di Wellington siamo accolti da mr. Thomson (tanto cordiale e tanto entusiasta per l'ottima impressione ricevuta dal suo viaggio in Italia), dall'ambasciatore italiano Giulio Carnevali e da un gruppo di alpinisti locali.

Passiamo dieci giorni in Nuova Zelanda e godiamo di continui inviti presso le sedi dei club alpini di Wellington e di Christchurch dove constatiamo un eccezionale calore e una viva amicizia.

Il 17 novembre lasciamo in aereo Christchurch e dopo dieci ore di volo atterriamo sul ghiaccio del Mare di Ross dove troviamo ad accoglierci il capo della Base di Scott Robin Foubister.

Passiamo alcuni giorni alla base ambientandoci al clima, agli orari, alle abitudini antartiche. Lavoriamo per costruire le sei slitte che ci serviranno nell'esplorazione del Boomerang Range. Diamo un aiuto alla manutenzione della Base, collaboriamo al censimento delle foche e dei pinguini. Stabiliamo rapporti di amicizia con i neo-zelandesi della Base di Scott e con alcuni americani della vicina Base di McMurdo: ci sentiamo ambasciatori. Visitiamo le storiche capanne del capitano Scott e di Shechleton raggiungendole chi in elicottero, chi con trattori cingolati.

Il 23 novembre volano in elicottero Piusi e Manzoni verso la Vanda Station, con il programma di aiutare i neo-zelandesi alla costruzione della nuova base e di compiere ricerche e ascensioni in quella zona delle Dry Valley.

Il 12 dicembre Mauri e Ollier, dopo un lungo tempo per preparare viveri e materiali, lasciano la Base di Scott e in aereo raggiungono lo Skelton Glacier a 2000 metri di quota.

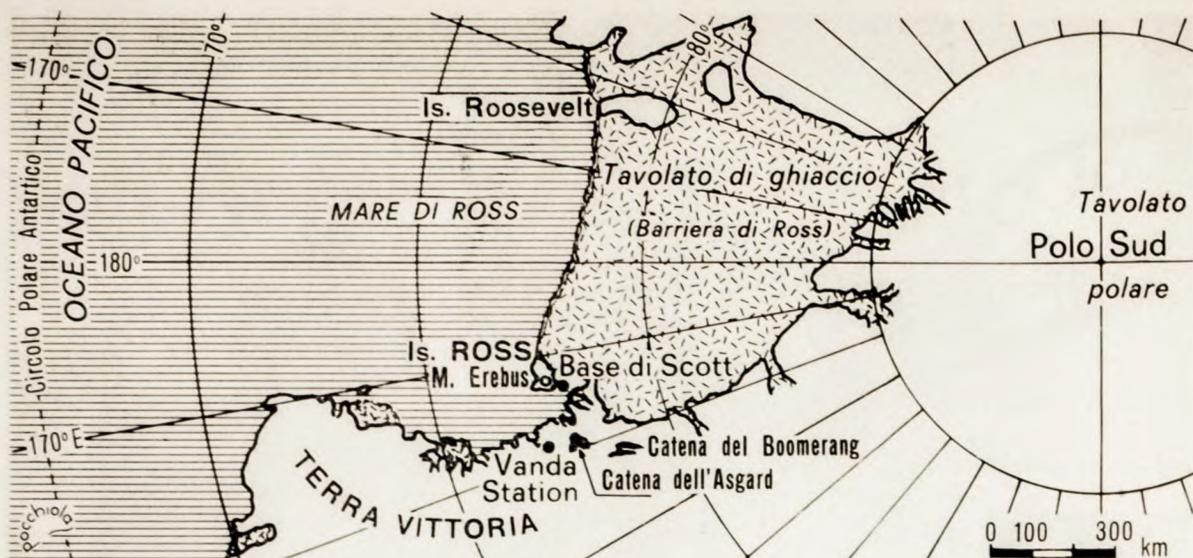
Il compito di Mauri e Ollier è di guidare quattro geologi neo-zelandesi in una lunga esplorazione geologica del gruppo montuoso del Boomerang Range, che durerà fino all'8



I componenti della spedizione alpinistico-scientifica del C.A.I. alla Base Scott. Da sinistra, in piedi, Carlo Mauri e Aldo Segre; seduti, la guida Alessio Ollier, gli scienziati Carlo Stochino e Marcello Manzoni, l'accademico Ignazio Piusi.



Slitte e tende del Campo VI al Monte Portal, una delle dieci vette, fino ad allora inviolate, scalate dalla Spedizione.



La zona antartica in cui hanno la base i neo-zelandesi.

gennaio 1969. Durante questo periodo Mauri e Ollier oltre che da guida ai geologi, con i quali percorreranno 600 chilometri di ghiacciaio, parte con mezzi cingolati e parte a piedi, scaleranno quattro importanti e difficili vette.

Il fatto che il Governo neo-zelandese abbia affidato quattro dei suoi scienziati a due italiani, dimostra la grande fiducia nei riguardi degli italiani.

Intanto via radio veniamo a sapere della eccezionale impresa portata a termine da Ignazio Piussi e dal geologo Manzoni i quali, in venti giorni, hanno compiuto un lungo giro scalando sei cime inviolate e scoprendo una foresta fossile.

Rientrati alla Base di Scott tutti molto provati dalla dura esperienza, incontriamo Bob Thomson soddisfattissimo del nostro operato.

Proprio in questi giorni arriva all'Antartide il Governatore Generale della Nuova Zelanda al quale veniamo presentati con amicizia e dal quale riceviamo ufficialmente un riconoscimento della collaborazione italiana ai neo-zelandesi.

Consegno al Governatore Generale una piccozza italiana con la bandierina del Club Alpino Italiano che il Governatore userà per tutto il periodo in cui si fermerà in Antartide. Una eguale bandierina del C.A.I. mando per mezzo di mr. Thomson, al capo della base russa di Vostok.

In questo modo tutti sanno ed apprezzano la nostra presenza in Antartide.

Il 17 gennaio arrivano alla Base di Scott Segre e Stocchino; essi hanno compiuto il viaggio Nuova Zelanda - Antartide via mare compiendo durante il viaggio rilievi scientifici di oceanografia e di meteorologia.

Gli scienziati della spedizione visitano e

si documentano nei vari laboratori scientifici della base di Scott e in quelli americani della vicina base di McMurdo.

Il 22 gennaio tutti e sei gli italiani compiono un'esplorazione sul ghiaccio del Mare di Ross. Finiti in un crepaccio con il grosso mezzo cingolato, dopo ore di duro lavoro riusciamo a toglierlo dal buco, senza chiedere soccorso, e il 23 gennaio rientriamo alla Base di Scott.

La Spedizione è finita!

Incassiamo tutto il materiale, raccolto durante la permanenza antartica, che consiste in fossili e in tipi di roccia che verranno studiati poi qui in Italia.

Il 28 gennaio lasciamo l'Antartide. A Wellington rientriamo trovandovi un'accoglienza di eccezionale simpatia. Veniamo invitati a visitare ufficialmente, quali membri della spedizione italiana vari uffici governativi, università.

Bob Thomson, ormai decisamente amico del Club Alpino Italiano, mi promette ancora tre pinguini imbalsamati per i musei alpini italiani, e dichiara tutto il suo interesse perché il C.A.I. e gli scienziati italiani continuino all'Antarctic Division neo-zelandese una collaborazione per la scoperta del continente antartico.

Tanta cordialità e tanto aiuto abbiamo trovato in Nuova Zelanda presso l'ambasciatore Giulio Carnevali, il quale ha fatto intendere quanto sarebbe importante, come rapporto diplomatico, che il C.A.I. e i suoi meravigliosi uomini ritornassero in Antartide.

Infatti la Spedizione del C.A.I. ha riportato sui giornali neo-zelandesi tanto successo e simpatia. Ora per i sei uomini anche la Spedizione in Antartide è conclusa, ma per la storia del Club Alpino Italiano il nome di questa prima spedizione antartica conti-



Una visione della marcia attraverso le zone esplorate.

nuerà ancora unendosi alla storia che già altri uomini del C.A.I., in altri continenti, avevano tracciato prima di noi.

Mentre le assicuro che stiamo lavorando, i miei compagni ed io, per la stesura delle nostre relazioni e la raccolta di tutta la relativa documentazione, le rinnovo i più vivi ringraziamenti e le porgo i più cordiali alpinistici saluti.

Carlo Mauri

La lettera di Mr. Thomson

WELLINGTON, 24 febbraio 1969

Caro dottor Antoniotti,

è con grande piacere che le scrivo per congratularmi con il Club Alpino Italiano del sorprendente successo ottenuto dalla vostra Spedizione in Antartide.

I miei colleghi ed io siamo rimasti molto colpiti dai membri della Spedizione singolarmente e collettivamente e dal modo in cui hanno realizzato i loro progetti e fatto fronte agli ostacoli e alle incertezze che l'Antartide riserva.

Questo riflette l'eccellente selezione del personale fatta dal Club Alpino Italiano e l'alto livello che caratterizza i suoi componenti.

Durante la mia visita in Antartide nel mese di gennaio, notai con grande soddisfazione la maniera nella quale la vostra Spedizione si era unita per il lavoro in stretta armonia con tutti i nostri membri, componenti della Spedizione neo-zelandese.

Il Governo neo-zelandese e il nostro Ambasciatore a Roma hanno espresso il loro compiacimento e la loro soddisfazione nel constatare le vostre capacità organizzative ed esecutive in questo progetto antartico.

Ci si rende conto che — a prescindere dal significato di questa spedizione per il C.A.I. e per noi della Divisione Antartica — i buoni rapporti che si sono sviluppati ed estesi hanno contribuito ad una stretta collaborazione e a cordiale intesa tra le due nazioni.

Speriamo pertanto che queste relazioni possano continuare a prosperare e a svilupparsi, in particolare nel campo delle ricerche scientifiche che sono di nostro comune interesse.

Voglia estendere al suo Presidente e ai membri la mia simpatia e il vivo compiacimento per aver lavorato tutto questo tempo con loro, sia nella fase di progettazione che in quella esecutiva, e mi auguro che anche voi vorrete annoverare i risultati di questa spedizione fra i maggiori successi del Club Alpino Italiano.

Con i migliori saluti

R. B. Thomson

NOTIZIARIO E COMUNICATI

SCUOLE DI ALPINISMO

Punti di vista sulle Scuole di alpinismo

A proposito dell'articolo pubblicato sulla nostra rivista di aprile del '68, a firma di O. Bastrenta e F. Garda: «Appunti sulle Scuole di Alpinismo» e col relativo invito a una discussione, l'istruttore nazionale Vittorio Pescia — direttore della Scuola di alpinismo B. Figari, della Sezione Ligure — ci ha inviato, tempo fa, queste osservazioni che, confidenzialmente, indirizzava ad uno degli autori dell'articolo.

Caro Ottavio, non starò a toccare punto per punto, quanto hai scritto; in via di massima sono d'accordo con te, anche perché, scusa la franchezza, non vedo cose nuove e che già non siano state dette e scritte. Lo stesso libretto «Introduzione dell'alpinismo», che diamo all'inizio dei corsi, porta molto di quanto tu dici. Comunque è bene che queste cose siano meglio precisate e raccolte; e tu lo fai.

Ecco dove la mia opinione non collima con la tua, seguendo l'ordine dei capitoli come apparsi nelle tue proposte.

1 - *Introduzione.* Non trovo che «molte idee» espresse nell'articolo «siano in contrasto con i principi ufficialmente vigenti nell'ambito delle nostre scuole di alpinismo»; come non mi risultano essere questi principi «superati» e tanto meno «pericolosi». Chiedo: si potrebbero conoscere?

2 - *Struttura organizzativa nazionale delle scuole di alpinismo.* Tutto bene, secondo me quanto è detto nei punti 1) «i principi informativi fondamentali dell'attività delle scuole dovrebbero essere stabiliti dai rappresentanti delle scuole stesse e non imposti dall'alto» e «ad ogni scuola dovrebbe essere riconosciuta ampia autonomia di indirizzo e di metodi, condizione prima perché idee nuove possano nascere ed affermarsi», (sebbene mi risulti che la autonomia richiesta già esiste) e nei punti 3) e 4).

Il 5) per quanto riguarda la prima parte, non ripete altro che ciò che è richiesto dal «vecchio» regolamento per essere nominati istruttori nazionali. La seconda, invece (quella che riguarda l'eventuale sospensione o dichiarazione di decadenza) è quanto di più insensato si possa fare e, a questo proposito, mi ero già espresso nella riunione di Verona, dove proponevo addirittura (e ritengo la pro-

posta ancora valida) che un istruttore nazionale, il quale, per più anni, avesse prestato la sua opera presso scuole di alpinismo e non fosse più in grado di farlo nelle «uscite pratiche» (paestra e montagna) venisse *confermato a vita!* E mi pare che ciò sia un riconoscimento doveroso da parte del C.A.I. verso quelle persone che hanno dedicato, per anni, parte di loro stessi all'avvio dei giovani alla montagna (nella nostra Scuola questo articolo è stato approvato all'unanimità da tutto il Corpo istruttori). Questi sistemi da «duri» possono andar bene (e con riserva) nell'esercito. Non si devono confondere certi principi che reggono alcuni «gruppi alpinistici» ultimamente sorti, con quelli delle scuole nazionali di alpinismo, che hanno compiti e fini ben diversi.

Tra l'altro, un istruttore nazionale anziano (come un allenatore di qualsiasi sport) può essere un qualificatissimo direttore di scuole di alpinismo, e per ragioni di esperienza, di ascendente verso gli altri istruttori e verso gli allievi e per doti didattiche ed organizzative. Se non avrà le «doti fisiche richieste», poco male: ci saranno i giovani a supplire; i quali per contro, non avranno ancora la maturità per dirigere una scuola.

3 - *Creazione, scopo ed organizzazione di una scuola.* Non sono completamente d'accordo con te sul fatto che «scopo fondamentale di una scuola sia quella di selezionare ecc...»; a mio parere, *l'attestato che viene rilasciato, significa semplicemente che l'allievo ha frequentato con un certo profitto il Corso* (non è una autorizzazione a ritenersi un alpinista completo ci vuol ben altro che un corso, bene impostato e diretto che sia, per fare ciò). Le sue possibilità e le sue capacità, i suoi limiti (cose per altro non facili da stabilire, anche da persone esperte) è bene siano riassunti in una lettera di accompagnamento (sull'attestato noi specifichiamo: «vedi lettera allegata»). Come si può pensare che compito di una scuola sia quello di «promuovere» i più capaci e «bocciare» quelli meno? Ogni scuola ha a disposizione «materiale umano» diverso; è ovvio che zone come il Piemonte e Torino in particolare, abbiano elementi più preparati sia moralmente che tecnicamente che non quelli di altre regioni lontane dalle montagne. Non è giusto, comunque, che queste zone non possano avere le loro «scuole» che per altro, pur avendo mete più limitate, non dovrebbero, come tu dici, far nascere negli allievi «la mentalità dell'acrobata da palestra». Questo è un male che può essere comune anche alle scuole

maggiori e che, come giustamente proponi, va eliminato (dura fatica!).

Per concludere in merito, direi che: compito della Scuola, compito primo intendo, è quello di insegnare alla gente come si scala (ghiaccio o roccia che sia) e principalmente quali accorgimenti si debbono adottare per ridurre al minimo il pericolo.

Fuori discussione l'utilità della vera Montagna per ottenere ciò, ma lasciamo che ognuno si arrangi con quello che ha a disposizione. Ho letto che in qualche Scuola si sono effettuate scalate di 4° e 5° grado e su 40 o 60 allievi, ed i giudicati *idonei* sono stati meno di una ventina (a che cosa, alle salite di 5° da capocordata?) No, questo non è compito delle scuole, semmai a perfezionare ci penseranno eventuali secondi e terzi corsi (per i quali ho altre idee e che non sto ora ad elencare); resta il fatto che *il corso più importante deve essere considerato il primo*, quello cioè per *principianti*.

Istruiamo, aiutiamo e prepariamo gli allievi che si rivolgono a noi; questo è compito delle scuole come compito delle stesse e quindi dei direttori e degli istruttori è quello di far capire, ben chiaramente, all'allievo ciò che può e non può fare, tentando di cancellare sul nascere ogni errata illusione. Non vorrei peccare di presunzione dicendoti che diffido proprio dei corsi di «grandi pretese» (per dirla con una espressione di un mio amico, valentissimo alpinista) perché temo che questi corsi possano «gonfiare l'alpinista novello».

4 - *Istruttori delle scuole*. Qualcosa potrei anche obiettare a riguardo degli istruttori delle scuole (par. 4) che devono essere «alpinisti attivi» (d'accordo) con «attitudini didattiche e senso di responsabilità» oltre a tutto quanto segue.

Tutto ciò costituirebbe l'*optimum*; ma anche qui il «direttore» ha le sue gatte da pelare. Personalmente, senza farlo sulla carta, valuto i miei istruttori ed aiuto-istruttori così: *istruttori tecnici* (quelli all'altezza di superare con stile, passaggi di una certa difficoltà e dei quali ci si serve, anche se non troppo idonei alla chiacchierata); *istruttori didattici* (quelli che più ti stanno sullo stomaco; ma che ugualmente possono essere utili; che non hanno più capacità elevate, ma sufficienti, e possono collaborare coi primi); *istruttori didattico-tecnici* quelli che rappresentano l'ideale; ma che, purtroppo, sono i meno.

7 - *L'insegnamento teorico*. Quanto potrei ancora dire, anche sulle materie che tu e Garda giudicate inutili (ad es.: storia dell'alpinismo, flora, fauna, geografia e geologia alpina, glaciologia ecc. ecc.) ma la farei veramente troppo lunga. Solo un appunto: credi opportuno lasciare all'allievo sprovvisto la facoltà di «erudirsi» a sua scelta, leggendo magari libri sul tipo di quelli di Lammer o l'ultimo di Bonatti; interessantissimi ma necessari di una «dispensa» per i più maturi?

8 - *La formazione spirituale*. Anche la «preparazione spirituale» sulla quale insisti è cosa interessante e doverosa, ma molto delicata. Forse, ed io per primo, ci illudiamo di essere all'altezza di farlo; ma se non fosse che presunzione, se a volte avessimo la convinzione di essere nel giusto con i nostri argomenti ed inculcassimo il nostro modo di vedere a chi invece potrebbe essere più preparato, moralmente e spiritualmente, di noi? Caro Ottavio, forse tu ci valuti un po' troppo (io, te e gli altri) o troppo poco; ma se ti soffermi un momento a leggerci nel cervello (ed anche nel tuo) puoi, in coscienza, giudicarci all'altezza di tutti i compiti di cui vorresti caricarci?

Per quanto sopra, poi, non entriamo in argomenti troppo cerebrali — famiglia, lavoro, società, religione (*sic*) — «come comportarsi con il nostro prossimo prima, durante e dopo l'ascensione» ecc. ecc. Ci vorrebbe una scuola formata da «superuomini»; cosa senz'altro utopistica e forse antipatica.

Vittorio Pescia

(C.A.I. Sezione Ligure)

Per delle Scuole di alpinismo sempre migliori

L'allievo delle Scuole di alpinismo

INTRODUZIONE

Nei numerosi articoli e tavole rotonde dedicati alle Scuole d'Alpinismo, sono stati discussi i più svariati problemi ad esse inerenti: dall'articolazione dei corsi, ai sistemi didattici, all'inquadramento dell'istruttore.

Mi sembra, a questo punto, che sia stato un po' trascurato quello che invece è un fattore di primaria importanza, cioè, l'allievo, ovvero, la sua formazione alpinistica intesa nel senso umano e sociale, non solo didattica; non va dimenticato infatti, che proprio quest'ultimo è la materia prima di una scuola che, senza di esso, ovviamente, non avrebbe alcun motivo di esistere.

Nel n. 4/1968 di questa rivista, Franco Garda e Ottavio Bastrenta, istruttori, (il primo, anche guida) centravano perfettamente l'argomento pur senza approfondirlo in quanto il loro era un articolo esteso e comprendeva tutta l'attività delle scuole d'alpinismo.

Lo scopo di questo scritto è appunto quello di andare un po' più a fondo sulla questione.

FINALITÀ DELLA SCUOLA

Non credo che lo scopo delle scuole sia l'insegnamento della tecnica dell'alpinismo, fine a se stessa; non avrebbe senso.

Penso che il fine sia molto più nobile: formare delle coscienze alpinistiche, sensibili a tutti i problemi della montagna e quindi del C.A.I.

Le scuole d'alpinismo, se bene assolvono il loro compito, sono appunto gli strumenti più efficaci per conseguire tali risultati.

Gli allievi di oggi, oltre che dei potenziali arrampicatori, possono e debbono essere considerati le nuove forze del sodalizio, in grado un domani di collaborare ad ogni livello, in modo da assicurargli la continuità necessaria.

È ovvio però, che per ottenere un buon raccolto, bisogna seminare altrettanto bene.

L'ALLIEVO NELLA SCUOLA

Se è vero che molte scuole, siano esse nazionali oppure no, sono in grado di dare all'allievo una buona impostazione tecnica, è altrettanto vero che raramente esprimono degli elementi con una preparazione e con una mentalità alpinistiche nel senso completo della parola; d'altra parte, se si fa un bilancio a fine stagione e si pesano: da una parte le energie ed il tempo spesi, dall'altra i risultati ottenuti, si trova che i conti non tornano. Perché?

Credo sia utile condurre una piccola analisi e soffermarci a considerare alcuni punti con serenità ed obiettività.

Si nota ogni anno, almeno nelle scuole che ho avuto modo di osservare, che la maggioranza degli allievi, a fine corso, si disperde; rimane solo una ristretta percentuale che riesce ad inserirsi, unicamente grazie alle proprie risorse non certo per l'incoraggiamento avuto.

Ora, se è logico che non tutti possano essere attratti dalla montagna e dall'ambiente alpinistico con la stessa intensità e passione, è anche vero che troppo poco viene fatto per risvegliare nell'animo dei neofiti dei sentimenti più vivi; per contro, ho potuto notare che anche negli elementi più tiepidi è possibile operare una trasformazione e farli divenire degli entusiasti qualora si seguano e si incoraggino a dovere.

Dirò di più: in alcuni casi, il frequentare un corso d'alpinismo, ha sortito degli effetti inversi, negativi, e spiegherò come.

Qui il discorso, si sposta necessariamente sugli istruttori.

Spesso, per necessità di organico di molte scuole, vengono chiamati a svolgere tale compito degli elementi che altre qualità non hanno oltre quelle di arrampicare bene ed avere alle spalle una certa esperienza.

Purtroppo queste prerogative non sono sufficienti; ci vuol ben altro.

A titolo esemplificativo, riporterò un piccolo florilegio di situazioni in cui mi sono trovato come spettatore, osservando l'opera di certi istruttori di alcune scuole, a convallida di quanto detto in precedenza.

Esempio 1: l'istruttore, legatosi con un paio di allievi, si accinge a salire una via di palestra. Un «Guarda come faccio io», e parte: sembra un direttissimo; placchette, strapiombo, diedrino, tutto di volata mentre i miseri legati alla sua corda strabuzzano gli

occhi per capirne qualcosa. «Tocca a te», — a questo punto è ovvio che il tapino, forte di tanto insegnamento, salga annaspando come può ed è anche bravo se non rimane appeso come un secchio. Così facendo, l'istruttore non ha insegnato nulla; ha solo dato una dimostrazione di asineria.

Esempio 2: al termine di una esercitazione in palestra, dove magari ha non poco bofonchiato, l'allievo, col fiato ancora grosso, chiese all'istruttore: «Scusa, ma che difficoltà presentava questa lunghezza di corda?» — «Oh, era al massimo un 3° grado, niente di eccezionale». Mentiva: il tratto era di 4° sup. Perché un simile comportamento? A questo punto l'allievo ha un tracollo morale e si considera una mezza calzetta, convinto che per lui sia più salutare dedicarsi al «ping-pong» anziché all'alpinismo.

Esempio 3: un'uscita in montagna. L'istruttore ha già fatto in linea di massima il suo programma di ascensioni per la prossima stagione, quindi tende a perfezionare il suo grado di allenamento, non tenendo conto delle esigenze e delle possibilità dell'allievo. Sceglie una via a lui confacente, e su!

È facile capire che ricca esperienza potrà trarre l'allievo da siffatta ascensione! A meno che non si tratti di un individuo eccezionalmente dotato, ricorderà solo un gran vuoto sotto il sedere ed un'altrettanto grande paura.

Potrei continuare con esempi del genere, ma credo siano abbastanza. Se questi possono essere casi limite, nulla toglie però che simili modi di agire in una scuola possano essere, anziché di utilità, di nocumento.

Ugualmente, degli istruttori non preparati didatticamente e che non si rendano conto appieno dell'importanza del compito che sono chiamati a svolgere, se non deleteri, saranno, per lo meno, di scarsa utilità e le energie da loro spese non saranno ripagate da risultati soddisfacenti.

Per ovviare a queste lacune, qualcosa si sta già facendo.

Qui nel Veneto, ad esempio, la Sezione di Padova, per conto della C.N.S.A., organizza dei corsi di formazione, diciamo professionale, per istruttori sezionali; ciò nonostante, la miglior preparazione e competenza non saranno sufficienti quando non soccorra anche un notevole spirito di sacrificio.

Intendiamoci, l'istruttore non è la mamma!

Dev'essere solo una specie di missionario, di apostolo dell'alpinismo.

E scusate se ho detto poco.

In genere, l'allievo all'atto dell'iscrizione, ha le idee poco chiare.

Dell'alpinismo ha un concetto nebuloso, vede solo il lato sportivo e, quando si rende conto, salve le eccezioni, che le risorse personali non potranno condurlo nell'Olimpo alpinistico, si affloscia e molto spesso, se non dispone di una maturità adeguata o non riceve il giusto incoraggiamento, si eclissa e giudica negativa la sua esperienza alpinistica.

È a questo punto che deve imporsi la personalità dell'istruttore il quale, dev'essere in grado di forgiarlo come alpinista nella mentalità, trasformando quello che in origine era il pensiero di un arrampicatore mancato.

È sempre l'istruttore che deve sapergli infondere la sicurezza necessaria, facendogli capire che l'alpinismo è tale a tutti i livelli, indipendentemente dalle difficoltà che si è in grado di superare, qualora se ne abbia lo spirito.

È ancora l'istruttore che, ove occorra, deve saper frenare manifestazioni di esuberanza che possono diventar pericolose.

È suo il compito di studiare gli allievi caso per caso, scoprirne le lacune, conoscerne i dubbi ed i progetti.

Per far questo, deve comunicare, aprire il suo cuore agli allievi, parlando loro come un amico con più esperienza di montagna, non ricordando loro la sua posizione facendo cadere le parole dall'alto di un pulpito.

Così facendo, si indurranno anche gli allievi ad aprirsi ed il compito di comprenderli per meglio indirizzarli, sarà notevolmente facilitato.

Ideale sarebbe poi che l'istruttore disponesse di una cultura alpinistica adeguata, in grado di dare risposte precise ed esaurienti alle domande di carattere alpinistico che spesso gli vengono rivolte.

Sono d'accordo con i sunnominati Garda e Bastrenta, quando dicono che molto spesso è più utile una giornata di sosta forzata in rifugio, che può permettere di parlare a lungo, che non un'ascensione che può dare delle indicazioni solo di carattere tecnico.

Questo per quanto riguarda il periodo del corso.

Non si creda però che il compito dell'istruttore si esaurisca con la sua chiusura. Specialmente a corso ultimato questi deve render viva presso gli allievi la sua presenza.

È necessario, vitale direi, che frequenti la sede sociale con assiduità, continuando a fornire la sua assistenza in modo tangibile, non abbandonando gli allievi a loro stessi a corso finito. Hanno ancora bisogno di essere consigliati, indirizzati, spronati o frenati a seconda dei casi. È opportuno qualche volta arrampicare assieme a loro, dar loro qualche soddisfazione.

Oltre tutto esiste anche una precisa responsabilità sociale, almeno per chi vuol sentirla; licenziandoli da una scuola d'alpinismo, non si mandano a giocare a bocce, si avviano alla montagna e sappiamo benissimo che la montagna è una cosa seria, dove ogni sbaglio si paga. Non è pensabile che con alcune lezioni teoriche e pratiche si possano mettere delle persone in condizione di cavar-sela da soli in montagna.

Quand'anche durante il corso tutto sia andato per il meglio, si sia riusciti cioè ad

accendere un fuoco, bisogna poi continuare ad alimentarlo e controllarlo, altrimenti rischia di spegnersi o di estendersi oltre il lecito.

In entrambi i casi, sarebbe tutto lavoro sprecato.

Osserviamo invece cosa succede molte volte, allorché si conclude un Corso d'alpinismo:

Discorsi più o meno ufficiali, consegna degli attestati di idoneità, strette di mano, saluto, magari un ultimo giro in allegria per la città a salutare anche gli osti, le ultime «cante montanare», e poi...

Poi l'allievo si ritrova solo, magari col suo bravo attestato sotto il braccio. Non basta poi che alcuni degli istruttori lo seguano anche dopo il corso.

È troppo poco; non è possibile seguire tutti in modo soddisfacente e non si farà mai un buon lavoro, completo. Occorre la collaborazione di tutti.

Gli istruttori, dovrebbero fare corpo unico con le scuole a cui appartengono, sentirsi in dovere di dare appieno a queste, l'attività necessaria non fosse altro per il motivo che molti di loro, sono a loro volta usciti da quelle stesse scuole e, anche se poi si sono fatti l'esperienza per conto proprio non dovrebbero dimenticare chi a suo tempo ha dato loro le basi e li ha indirizzati a quella meravigliosa attività che è l'alpinismo, dalla quale credo abbiano tratto le loro belle soddisfazioni.

Le scuole poi, dovrebbero premurarsi di accogliere solo il numero di allievi che sono in grado di seguire alla perfezione; quegli allievi, seguiti e formati oggi a regola d'arte, saranno in grado, tra qualche anno, di aumentare il numero degli istruttori, dando il via in questo modo ad un'operazione organica ed efficiente al massimo grado.

Certo, bisognerà sacrificare forse una parte della propria attività alpinistica, ma non si tema: non sarà una fetta troppo grossa, ne rimarrà ancora un bel pezzo, quando la collaborazione sarà totale.

Chi non sente il problema, sarà meglio che cambi attività, che insegni magari a giocare con i tamburelli, avrà molte meno responsabilità.

Potrà anche darsi che il sottoscritto veda il futuro in chiave pessimistica; le scuole continueranno a sfornare annualmente una massa di gente, dalla quale chi avrà le qualità necessarie continuerà comunque ad emergere.

Tutto sta ad accontentarsi: certo che, se non si rimedia qualcosa, continueremo per l'eternità a seminare dieci ed a raccogliere uno.

Danilo Pianetti

(C.A.I. Sez. di Venezia)

COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

La Commissione Sci Alpinismo cerca fotografie panoramiche invernali della Valle Stretta e della zona di Bardonecchia. Indirizzare a R. Stradella, via Vespucci 15. 10128 Torino.

Svolto ad Alagna il 1° Corso per Istruttori nazionali di sci alpinismo del C.A.I.

Il I Corso per Istruttori nazionali di sci alpinismo si è svolto dall'1 al 7 novembre 1968 sulle nevi della Punta Indren (Alagna).

Diretto dal vice-presidente della Commissione centrale Sci Alpinismo Renzo Stradella, coadiuvato dagli accademici Mario Bisaccia e Fritz Gansser, il Corso si è avvalso di un corpo di istruttori che, oltre ai suddetti, comprendeva gli accademici Franco Malnati e Tino Micotti, l'istruttore nazionale di alpinismo Giancarlo Delzotto, le guide-sciatori Renzo Benassi, Dino del Custode e Remo Sartore nonché Paolo Re, della Scuola Righini di Milano e Mario Schipani, direttore della Scuola SUCAI di Torino. La guida Giorgio Germagnoli ha inoltre curato la parte organizzativa.

Al Corso hanno pure presenziato il presidente della Commissione centrale Sci Alpinismo Manzoli, ed il consigliere centrale Ceriana, il quale ha svolto una lezione sui valori morali e sui doveri dell'istruttore.

Delle 51 domande di iscrizione pervenute ne sono state accettate 24, ché tale era il numero massimo di presenze compatibili con il rigido programma prestabilito e tendente essenzialmente a impartire i canoni dell'insegnamento unificato sulle numerose materie oggetto del Corso.

I candidati ammessi si sono puntualmente presentati all'inizio del Corso, il cui svolgimento è stato fortemente ostacolato dal maltempo che ha imperversato su tutta la zona provocando le note catastrofi. Nonostante ciò, la parte didattica ha avuto completo e regolare svolgimento, grazie all'entusiasmo e all'impegno veramente encomiabile di tutti, istruttori ed allievi, che hanno saputo creare un'atmosfera di grande cordialità e di cameratismo ottenendo risultati didattici più che soddisfacenti.

Purtroppo, come già si è accennato, non si è potuto portare a termine la parte che, utilizzando gli impianti funiviari messi generosamente a disposizione dalla Soc. Monrosa, prevedeva alcune gite nel gruppo del Monte Rosa.

Al termine del Corso, gli allievi hanno sostenuto un impegnativo esame scritto, tendente ad accertare, oltre alla preparazione specifica, anche le qualità didattiche, ed un esame orale di fronte alla Commissione d'esame, costituita da Manzoli, Bisaccia e Benassi.

Sono stati promossi istruttori nazionali: Pier Lorenzo Alvigini (Torino), Andrea Bafile (Firenze), Alfredo Belò (Milano), Valeriano Bistoletti (Varese), Silvano Bonetti (Bolzano), Andrea Bonomi (Torino), Ezio Buscaglia (Biella), Carlo Carmine (Intra), Claudio Dal Maso (Milano), Luciano Ducato (Torino), Giorgio Franceschi De Marchi (Venezia), Luciano Gilardoni (Como), Mario Grilli (Torino), Luciano Marimonti (Milano), Gian Paolo Nannelli (Genova) e Sergio Sattin (Padova).

Sono stati promossi aiuto istruttori: Mario Bo-

nacina (Lecco), Graziano Censi (Verona), Paolo Gregorio (Mondovì), Carlo Macchi (Varese), Gianni Pastine (Genova) e Matteo Rosso (Torino).

L'esperienza ricavata da questo primo Corso è stata senz'altro positiva, sia per la Commissione Centrale sia per i partecipanti, come ha anche dimostrato il questionario che ognuno, al termine della manifestazione, ha compilato annotando le proprie osservazioni e critiche. I punti fondamentali emersi, su cui la Commissione si baserà per il prossimo Corso sono:

- necessità di una preselezione sulla tecnica di discesa sci-alpinistica;
- opportunità di portare la durata del Corso da 7 a 10 giorni;
- convenienza di effettuarlo a primavera avanzata;
- necessità, infine, di disporre di un manuale che raccolga la materie di insegnamento.

Su quest'ultimo punto la Commissione si è già messa al lavoro, e prevede di consegnare il manoscritto alla Commissione delle Pubblicazioni nei primi mesi del 1969, mentre conta di effettuare il II Corso nella primavera del 1970.

CONCORSI E MOSTRE

A Melzo il 2° Concorso fotografico

La Sezione di Melzo indice dall'11 al 19 maggio il 2° concorso fotografico per fotografie in bianco e nero, per diapositive e per colorprint sul tema: «La montagna e i suoi molteplici aspetti».

Per informazioni rivolgersi alla Sezione del C.A.I., via S. Rocco 3, Melzo (Mi).

Il terzo Concorso triveneto della diapositiva alpina nel novembre scorso a Gorizia

Risultati del Concorso

Autori partecipanti 188; opere pervenute 748; autori ammessi 83; opere ammesse 126.

Sono stati assegnati i seguenti premi: Sigillo trecentesco d'oro del Comune di Gorizia a Danilo Degasperi - Bolzano - per l'opera «Baite quota 1000»; medaglia d'oro della Presidenza del Consiglio della Regione Friuli-Venezia Giulia a Giuseppe Zanfron - Belluno - per l'opera «Il primo raggio»; medaglia d'oro della Presidenza della Giunta della Regione Friuli-Venezia Giulia a Enrico Davanzo - Trieste - per l'opera «Grotta Monello»; medaglia d'oro dell'Amministrazione provinciale di Gorizia a Jones Matteazzi - Vicenza - per l'opera «Nasce una nuova speranza»; coppe e targhe sono state assegnate ad altri autori.

Sono stati inoltre assegnati alcuni premi speciali per la categoria «Dal primo al sesto grado»; il «Chiodo d'argento» della Sezione di Gorizia ad Aldo Molinari - Calalzo di Cadore (Belluno) - per l'opera «L'uomo e la croda»; e altri premi ad altri autori.

COMMISSIONE NEVE E VALANGHE

Il Bollettino delle valanghe

Si rammenta che la RAI diffonde ogni venerdì sul programma nazionale, alle ore 13,15 circa, il bollettino valanghe italiano, dopo il bollettino meteorologico, ed eccezionalmente in altri giorni in caso di modifiche sensibili nelle condizioni della neve e della situazione meteorologica.

Il bollettino viene ripreso dai giornali del venerdì (edizioni pomeridiana) e del sabato (edizione del mattino).

Inoltre il bollettino viene registrato e può essere ascoltato chiamando il numero telefonico di Torino 53.30.56/53.30.57 e di Milano 89.58.24/89.58.25 in qualsiasi ora e giorno.

CONSIGLIO CENTRALE

RIASSUNTO DEL VERBALE DELLA RIUNIONE

Firenze, 25 maggio 1968

Presenti:

il presidente generale Chabod;
i vice-presidenti generali: Bozzoli, Datti e Galanti;

il segretario generale Antoniotti;

i consiglieri centrali: Abbiati, Apollonio, Ardenti Morini, Bortolotti, Buratti, Ceriana, Chierogo, Coen, Costa, di Vallepiana, Fossati Bellani, Grazian, Levizzani, Marangoni, Massa, Ongari, Ortelli, Pascatti, Patacchini, Pertossi, Pettenati, Primi, Rovella, Spagnoli, Tacchini, Toniolo, Varisco, Zanella e Zecchinelli;

i revisori dei conti: Bollati, Caprara, Giandolini, Orsini, Palomba e Rodolfo;

il tesoriere Casati Brioschi;

i presidenti di Commissione: Buscaglione e Ivaldi; il redattore della Rivista Bertoglio; Agostini.

Il Presidente Generale — dopo aver ringraziato per l'ospitalità la sezione di Firenze, che celebra il centenario di fondazione e comunicato la scomparsa della guida Felice Giordano — constatata la presenza di 34 consiglieri passa all'esame degli argomenti all'ordine del giorno.

1. Approvazione del verbale del Consiglio Centrale dei 9-10 marzo 1968.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 17 aprile 1968.

Viene concesso alla sezione di Padova un finanziamento di due milioni per l'intervento straordinario al rifugio Locatelli alle Tre Cime di Lavaredo.

Il Presidente comunica che il 2° volume della guida del Monte Bianco edito con il T.C.I. è posto in vendita a L. 3.500 per le sezioni e i soci e a L. 6.000 per i non soci; una copia del volume sarà inviata a tutte le sezioni quale omaggio della sorella del compianto Bertarelli.

3. Comunicazioni della Presidenza.

Al revisore di diritto Palomba che lascia l'inca-

rico viene assegnata la medaglia del centenario.

Antoniotti riferisce sul successo del rally sci-alpinistico della Vanoise.

Il Consiglio nomina: Ugo Angelino membro dell'Istituto «Vittorio Sella» e Carlo Ramella membro della Commissione delle Pubblicazioni; prende atto delle nomine di componenti della Commissione per l'assegnazione del Premio «Primi Monti».

Viene fissato il programma ed il tema dell'80° Congresso Nazionale.

Zecchinelli riferisce sul concorso di disegno per ragazzi e sulla tavola rotonda per la speleologia, organizzati dal Festival di Trento.

Ortelli espone il programma per l'incremento della pubblicità sulla Rivista Mensile.

Il Presidente riferisce sugli ultimi convegni inter-regionali.

Un o.d.g. del Convegno ligure-piemontese-valdostano chiede la maggiore differenziazione tra soci e non soci nelle tariffe rifugi; Pascatti precisa che la revisione di tali tariffe è già stata effettuata dalla Commissione Rifugi.

Con altro o.d.g. lo stesso convegno propone l'aumento della quota assicurativa dei soci; l'argomento viene ampiamente discusso dal Consiglio.

Per il Convegno triveneto, Galanti propone di portare all'Assemblea dei delegati l'argomento della rotazione delle cariche sociali; il Consiglio concorda nel far presente che, non essendo all'o.d.g., non può essere discusso tale argomento.

Ortelli ricorda che — incaricato dal 25° Convegno ligure-piemontese-valdostano del 24-5-1966 — ha proposto al Consiglio del 15-10-1966 la temporanea non rieleggibilità dei consiglieri centrali, e che l'esame della proposta stessa fu rimandata per motivi contingenti.

Tacchini riferisce sul Convegno lombardo che ha discusso sulla mozione della natura alpina e sugli uffici della Sede Centrale.

Vengono letti due o.d.g. del Convegno toscano-emiliano che auspicano la partecipazione del C.A.I. nei consigli degli Enti provinciali per il turismo, e la difesa della integrità naturale della Valle di Vinca.

Datti informa che il Convegno centro-meridionale ha trattato problemi attinenti alla natura alpina e alla Commissione Rifugi.

Il Presidente comunica che sono in preparazione le Guide delle Pennine, delle Giulie e delle Dolomiti.

4. Protezione della natura alpina.

Il Consiglio, su proposta del Presidente, fa propria la mozione triveneta da portare all'Assemblea dei delegati.

5. Regolamento amministrativo.

Il Consiglio, dopo la discussione dei vari emendamenti, approva articolo per articolo il testo proposto da Antoniotti, Massa e Patacchini, fissandone l'entrata in vigore l'1 luglio 1968.

6. Movimenti Sezioni.

Si approva la costituzione delle sezioni di Asiago e di Longarone e della sottosezione di Bormio (sez. di Sondrio).

7. Varie.

Viene approvato il testo del regolamento della Commissione spedizioni extra-europee.

Viene concessa alla sezione di Forlì autorizzazione a contrarre un mutuo di 10 milioni per la costruzione di un rifugio-albergo.

Il Consiglio approva la costituzione di un fondo per la pubblicazione «Alpinismo Italiano nel Mondo» (7 milioni), con l'utilizzazione a favore della Commissione delle Pubblicazioni dei residui 1965-1966-1967 della Commissione Propaganda (L. 2.965.322), nonché l'assegnazione al Comitato Scientifico dei residui

1966-1967 dei contributi alle sezioni per l'attività di prevenzione valanghe.

Vengono approvati i regolamenti delle sezioni di Pisa, Fossano, Carrara, Pontremoli, Casale Monferrato, Racconigi, Venezia e Valmadrera.

Viene concessa l'autorizzazione alla S.A.T. per la vendita del terreno al Comune di Strembo di m² 600 denominato ex Casina Bolognini.

Si prende atto della richiesta della sezione di Bergamo di ospitare nel 1969 l'Assemblea dei delegati.

Il prossimo Consiglio viene fissato per il 22-23 giugno a Milano.

La seduta iniziata alle ore 16,30 ha termine alle ore 20,40.

Il Segretario Generale
Luigi Antoniotti

Il Presidente Generale
Renato Chabod

=====

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

=====

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI riunita il 26 maggio a Firenze

Alle ore 9,30 il presidente generale Chabod, aprendo i lavori nel Palazzo dei Congressi, ringrazia a nome di tutti la Sezione di Firenze per l'accoglienza riservata ai Delegati.

Egli propone che, come per il passato, a presidente dell'Assemblea venga senz'altro nominato il collega Orsini, presidente della Sezione ospitante.

L'Assemblea, d'accordo, nomina all'unanimità a suo presidente Emilio Orsini, il quale porge il benvenuto ed il saluto di Firenze, ringraziando gli amici Delegati, intervenuti in numero così rilevante.

Egli invita poi l'Assemblea a discutere e a deliberare sul seguente *Ordine del giorno*, già precedentemente comunicato a tutti i Delegati:

- 1) Nomina del Presidente dell'Assemblea e di cinque scrutatori;
- 2) Approvazione del verbale dell'Assemblea del 21 maggio 1967 (pubblicato sul n. 8 della Rivista Mensile 1967);
- 3) Relazione del Presidente e del Segretario Generale;
- 4) Approvazione del bilancio consuntivo 1967;
- 5) Variazioni al bilancio preventivo 1968;
- 6) Approvazione del bilancio preventivo 1969;
- 7) Il C.A.I. e la protezione della natura alpina;
- 8) Elezione del Presidente Generale in sostituzione di Renato Chabod, uscente per compiuto triennio e rieleggibile;
- 9) Elezione di 1 Vice-presidente Generale; di 10 Consiglieri; di altri eventuali Consiglieri, e di 5 Revisori dei conti.

★

Punto 1. - Nomina del Presidente dell'Assemblea e di cinque scrutatori.

Essendo già stato nominato Presidente con voto unanime dell'Assemblea, Orsini suggerisce di nominare scrutatori i colleghi Benassai di Prato, Bianchi di Carrara, Borsier di Firenze, Sestini di Firenze e Tamari di Bologna. L'Assemblea approva all'unanimità.

★

Punto 2. - Approvazione del verbale dell'Assemblea del 21 maggio 1967.

L'Assemblea lo approva all'unanimità.

Il presidente Orsini, con mozione d'ordine, propone di procedere di seguito alla discussione sui punti 3, 4, 5 e 6 dell'ordine del giorno e di procedere poi alla votazione per singoli punti al termine della discussione stessa. L'Assemblea accetta all'unanimità.

★

Punto 3. - Relazioni del Presidente e del Segretario Generale.

Punto 4. - Approvazione del bilancio consuntivo 1967.

Punto 5. - Variazioni al bilancio preventivo 1968.

Punto 6. - Approvazione del bilancio preventivo 1969.

Prende la parola il presidente generale Chabod per riferire sui seguenti punti della sua relazione sull'attività del 1967 (*relazione già pubblicata sulla R.M. maggio 1968, pag. 139*).

a) L'attività alpinistica che è stata particolarmente buona, si è chiusa con le brillanti imprese della conquista invernale della Nord-Est del Badile da parte di tre alpinisti italiani (assieme a tre guide svizzere) e con le salite in Antartide di Mauri.

b) Per quanto riguarda l'attività sociale — dopo essersi scusato per aver dimenticato di ricordare l'escursione nazionale in Sila del maggio 1967 — fa osservare che essa è compendiata dalle singole relazioni delle Commissioni.

Il prospetto dei 360 milioni del contributo statale, nel triennio 1965-1968, chiarisce come sia stato ripartito il contributo dello Stato nelle attività di legge. Inoltre, le spese della Rivista non hanno superato il 14% delle entrate sociali, mentre le spese d'amministrazione, contenute nel minimo possibile, hanno consentito la possibilità di organizzare una terza spedizione nazionale extra-europea; a questo riguardo, invita i soci che ne fossero interessati ad avanzare delle proposte. Una spedizione all'Antartide completerebbe il quadro delle nostre grandi spedizioni extra-europee, dopo quella del K2 e del G4. L'occasione più opportuna, per discutere le varie proposte, si presenterebbe al Congresso di Agordo, che ha assunto per tema l'alpinismo extra-europeo, e durante il quale si celebrerà il decennale del G4, oltre che il centenario della Sezione di Agordo, la quale, come Firenze, fu fondata nel 1868.

c) Protezione della natura alpina. Il Presidente raccomanda che l'argomento venga discusso dopo l'esaurimento della discussione sulle relazioni e dopo l'approvazione dei bilanci, con interventi il più possibile brevi ed essenziali.

Il segretario generale Antoniotti illustra brevemente le voci più importanti delle entrate e delle uscite al bilancio, con particolare rilievo all'attività della Commissione Neve e Valanghe di recente istituzione; sulla maggiore utilizzazione dei residui da parte delle Commissioni e sull'incremento degli introiti per la pubblicità sulla Rivista Mensile.

Apprendosi la discussione, prende la parola Ceriana che — per incarico del Convegno delle Sezioni liguri-piemontesi-valdostane — propone una variazione al bilancio preventivo 1969 con l'aumento della quota di assicurazione per la copertura delle spese incontrate nel soccorso dei soci, onde poter avere un maggior massimale di garanzia dalla Compagnia di assicurazioni.

Intervengono sull'argomento:

Bassi, della Sezione Uget-Torino, che sulla base di dati statistici è favorevole all'aumento;

Lecchi, di Pistoia, che propone di affrontare tecnicamente il problema, avendo presente l'attuale massimale e quello che si vuole raggiungere;

Andreotti, della Sezione Uget-Torino, che chiede

chiarimenti su alcune voci dei residui passivi e che propone di differenziare maggiormente le tariffe dei soci da quelle dei non soci nei rifugi e di modificare il criterio dei contributi per la manutenzione dei rifugi. Egli si compiace per l'assegnazione del fondo per le spedizioni extra-europee;

Olivero, di Cuneo, che propone di elevare la quota di assicurazione a carico dei soci a L. 500;

Longhi, di Terni, il quale lamenta che la proposta dell'aumento dell'assicurazione non sia stata inserita nella relazione di previsione, da parte della Presidenza, tenendo all'oscuro i Delegati, e gli sembra che sia una maniera brillante per aumentare le quote sociali;

Marchesini, di Genova, per mettere d'accordo le varie tesi; egli propone di studiare una franchigia che consenta di ridurre il grosso dei rimborsi spese e nello stesso tempo di elevare il massimale, sostenendo per contro lo stesso onere.

Chabod assicura Longhi che non c'è stata nessuna manovra da parte della Presidenza, in quanto la proposta dell'aumento dell'assicurazione è stata decisa dal Convegno ligure-piemontese-valdostano del 21 aprile 1968, quando il fascicolo della relazione all'Assemblea era già alla stampa e che, d'altra parte, portare delle proposte all'Assemblea è un diritto di tutti i soci.

Toniolo, su invito di Chabod, riferisce sui contatti avuti con la Compagnia assicuratrice, la quale denuncia un passivo della polizza soci; sullo studio tecnico dell'aumento della quota; sull'alto costo degli interventi degli elicotteri stranieri e conclude sostenendo vivamente la necessità dell'aumento che egli propone attorno alle 100 lire.

★

Orsini a questo punto comunica che, dai dati forniti dall'ufficio verifica poteri, sono rappresentate 126 Sezioni; sono presenti 218 Delegati, 199 deleghe e che quindi, essendo i voti presenti 417 sui 586 convocati, l'Assemblea è regolarmente costituita.

★

Melucci, di Firenze, è d'accordo per l'aumento della quota di assicurazione e propone di studiare, eventualmente, la possibilità di arrivare a una quota integrativa per coloro che volessero aumentare il massimale onde poter coprire anche le spese più onerose, determinate da soccorsi sulla montagna difficile.

Pascatti fornisce qualche chiarimento sulla Commissione Rifugi, in seguito alle osservazioni di Andreotti sui buoni di pernottamento nei rifugi, sui contributi-scheda, sui tariffari e sulla dichiarazione-quietanza.

Antonioti chiarisce, sulla richiesta di Andreotti, il significato del residuo del contributo M.D.E. e l'origine del «fondo esigenze straordinarie»; precisa, inoltre, che i residui della Commissione Propaganda e dei contributi alle Sezioni sono stati utilizzati per costituire un Fondo Pubblicazioni, al fine di poter far fronte alle edizioni in programma, come «L'alpinismo Italiano nel Mondo», i cui ricavi dovrebbero man mano reintegrare questo fondo a carattere rotativo.

Chabod risponde, in sede di replica, sui punti essenziali della discussione. Per quanto riguarda il soccorso alpino, egli ribadisce che la proposta dell'aumento della quota di assicurazione è scaturita dal Convegno delle Sezioni liguri-piemontesi-valdostane, i cui rappresentanti si sono fatti portavoce all'Assemblea, organo competente per tale delibera, in sede di approvazione del bilancio di previsione 1969.

Ricorda come la Presidenza Generale e il Corpo Nazionale Soccorso Alpino abbiano fatto quanto era

nelle loro possibilità, stipulando accordi con l'Aeronautica, con la Guardia di Finanza e con i Carabinieri, per gli interventi degli elicotteri nelle operazioni di soccorso.

Egli ritiene, pertanto, che la proposta dell'aumento di 100 lire sia buona, poiché consente di far funzionare meglio l'importante servizio del soccorso alpino, anche se tale aumento non arriverà a coprire i casi limite.

Sul funzionamento della Commissione Centrale Rifugi il Presidente fa osservare come il criterio di assegnazione dei contributi alle Sezioni proprietarie dei rifugi — lasciato alla decisione delle Commissioni Regionali — eviti l'inconveniente di un rigido accentramento.

Anche l'assegnazione dei contributi alle Sezioni per la manutenzione dei rifugi — sulla base di una dichiarazione del Presidente della Sezione anziché della fattura — costituisce un'altra forma di snellimento burocratico, basata sulla fiducia, e non è pensabile di poter criticare tale procedura dubitando della dichiarazione d'onore rilasciata dai presidenti di Sezione.

Riassume l'aspetto della gestione finanziaria, che ha consentito il risparmio di un certo numero di milioni, da utilizzare per la grande spedizione, senza che per questo sia stato trascurato il resto.

Infatti, dei 360 milioni del contributo dello Stato nel decorso triennio, ben 348.500.000 sono stati spesi per l'attività delle Commissioni.

Chiede quindi ai Delegati di esprimere un giudizio complessivo, avendo di mira l'intera attività svolta dal Club Alpino Italiano e non dimenticando che i dirigenti del C.A.I. sono dei volontari che dedicano al nostro sodalizio il loro tempo libero.

Conclude comunicando ai Delegati la scadenza del suo mandato triennale che l'Assemblea deve giudicare.

Andreotti, brevemente, precisa che la richiesta riguardante la distribuzione dei contributi non è sua personale, ma della Commissione Regionale Rifugi ligure-piemontese-valdostana.

Il presidente Orsini, a chiusura della discussione, pone in votazione:

a) il punto 3 «Relazione del Presidente e del Segretario Generale», che viene approvata all'unanimità, con due astensioni;

b) il punto 4 «Approvazione del bilancio preventivo 1967» che viene approvato all'unanimità;

c) il punto 5 «Variazioni al bilancio preventivo 1968», approvato all'unanimità, con una astensione;

d) il punto 6 «Approvazione del bilancio preventivo 1969», con le seguenti variazioni: al titolo 1 cap. 1 art. 4 della parte prima Entrate e al titolo 1 cap. 4 della parte 2ª Uscite, elevare da L. 150 a L. 250 la quota aggiuntiva di assicurazione per portare da L. 200.000 a L. 300.000 il massimale delle assicurazioni per il rimborso delle spese del soccorso alpino; veramente per portare da L. 15 a 25 milioni la previsione di entrata e di uscita per il soccorso alpino.

Ponendosi in votazione le sole modifiche al bilancio preventivo 1969, esse vengono approvate a maggioranza, con 5 voti contrari e 12 astensioni.

Ponendosi in votazione il bilancio preventivo 1969 nel suo complesso, e con l'emendamento di cui sopra, esso viene approvato a maggioranza, con 4 astensioni.

A questo punto, essendo le ore 11,30, il presidente Orsini sospende i lavori dell'Assemblea invitando tutti i Delegati ad un rinfresco che la Sezione di Firenze offre loro nel medesimo Palazzo dei Congressi.

Alle ore 12,15 vengono ripresi i lavori.

★

Punto 7. - Il C.A.I. e la protezione della natura alpina.

Il presidente Chabod comunica che il Consiglio Centrale, nella sua riunione di ieri, ha deliberato di accettare la mozione delle Sezioni trivenete, che costituisce un emendamento alla mozione già approvata dal Consiglio Centrale; l'emendamento si sostanzia soprattutto nella proposta di costituzione di una Commissione Centrale permanente, che impegna, con le Sezioni e gli organismi competenti, a precisare determinate zone montane di rispetto. Fa presente inoltre che, per una omissione di stampa, la mozione dei triveneti deve essere integrata al punto d) con le parole «specificatamente indicativi delle precise zone da conservare nella loro assoluta integrità».

Tacchini prende la parola in nome del Gruppo di studio (nominato dal Consiglio Centrale del 20 maggio 1967 a Massa) e ricorda che il problema già sollevato alcuni anni fa non era stato eccessivamente curato, anche per la scarsa sensibilità manifestata dalle Sezioni.

Il Club Alpino Italiano, però, non poteva ignorare questo movimento sorto in seguito ad una infinità di atti che attentavano alle bellezze della montagna, in particolare per quello che riguarda l'ambiente alpino dove il C.A.I. ha una funzione specifica. Il Gruppo di studio ha prospettato obiettivamente alle Sezioni e ai soci il problema della natura alpina articolato nelle diverse direzioni: della flora, della fauna e del paesaggio, con un questionario cui le Sezioni erano invitate a rispondere.

A questo incitamento hanno risposto 44 Sezioni, che rappresentano oltre 50 mila soci; il che dimostra, nel complesso, una unanimità di consensi per l'opera da affidare al C.A.I. nella difesa della natura alpina.

Sulla base dei pareri delle Sezioni il Gruppo di Studio ha coordinato le proposte, a volte molto discordi, interpretate poi dalla mozione del Consiglio Centrale.

De Luca, di Cortina — dopo una serie di considerazioni che avevano particolare riferimento agli aspetti di natura economica, turistica e sociale — propone di equilibrare questa politica di protezione della montagna fra le esigenze di una estetica che sappia contemperare anche i bisogni della civiltà e della speculazione; in quanto questa sia la sana onesta speculazione che dà ai montanari la possibilità di vivere.

Rovella, di Palermo, propone di costituire un albo di agenti giurati che possano esercitare la funzione di sorveglianti della flora alpina; come nel caso delle guardie del Parco Nazionale del Gran Paradiso, che sono affiancate da un gruppo di volontari senza alcuna retribuzione.

Ventura comunica che, con la collaborazione del gruppo naturalistico della Brianza, ha ottenuto un decreto prefettizio per la protezione della flora spontanea alpina. Lamenta che molte narcisate siano organizzate addirittura da Sezioni del C.A.I. e prega quindi il Consiglio Centrale di inviare a tutte le Sezioni della Lombardia una circolare che le inviti ad eliminare, dai loro programmi di attività, le gite denominate «narcisate».

Melucci, di Firenze, sottolinea l'importanza del problema, auspica che la discussione possa condurre a dei risultati concreti. Precisa che non si tratta di negare l'esigenza di una promozione delle popolazioni alpine, ma di affrontare un problema che è indilazionabile e che condurrà sicuramente ad una lotta vera e propria; lotta da combattere contro ogni sfruttamento indiscriminato della natura alpina e per una effettiva valorizzazione delle vallate. Sollecita un intervento immediato nelle zone già gravemente compromesse; in un primo tempo, con una esclusione assoluta di impianti che diano accesso alle vette più importanti e secondariamente, con una

opera profonda di formazione e di educazione soprattutto dei giovani, nelle scuole di ogni ordine e grado. Fa presente che riuscire a conciliare il concetto di salvaguardia con quello di utilizzazione a fini turistici non è impresa facile; ma occorre trovare il modo di riuscirvi nell'interesse del turismo italiano, ed è necessario quindi che le pubbliche autorità formulino piani regolatori ben precisi. Si tratterà poi di vedere in pratica quelle che possono essere le iniziative concrete.

Capri, di Pisa — su incarico delle Sezioni toscane e in particolare su mandato della Sezione di Pisa, che sostiene la mozione presentata dalla Sezione di Vicenza — riferisce sui punti emersi dal Convegno di Maresca: sul piano locale, è stata approvata una mozione di sostegno alla Sezione di Carrara, impegnata in una azione di difesa dell'alta Valle di Vinca. Sul piano generale, il Convegno ha accolto con piacere la notizia che sarebbe stata presente all'Assemblea dei Delegati una mozione delle Sezioni trivenete, ed ha espresso il rammarico che poco fosse stato finora fatto in difesa dell'ambiente alpino, tema che il C.A.I. dovrebbe affrontare con una precisa presa di posizione, affinché le cime più belle delle nostre montagne non debbano essere ulteriormente deturpate da impianti di salita e le zone di alta montagna divengano parchi naturali accessibili solo a piedi. Egli dice che occorre preparare una proposta di legge per la costituzione di nuovi parchi e che questo è eminente compito dei rappresentanti del Club Alpino Italiano, più che di altre associazioni, anche se esse prima di noi, hanno affermato tale principio (pur essendo statutariamente meno interessate) con diverse prese di posizione, che potranno far sorgere contrasti di forti interessi. Ma se gli interessi contrari dovessero prevalere addirittura nel C.A.I., avrebbe molto minor senso la nostra adesione di appassionati della montagna a questo sodalizio.

Zorzi, di Bassano, a nome della sua Sezione, aderisce alla mozione del Consiglio Centrale con gli emendamenti delle mozioni trivenete ed esprime il suo compiacimento perché il Consiglio Centrale, nella sua mozione, si è ispirato a criteri alpinistici e non a considerazioni di ordine economico e sociale. Egli rileva, tuttavia, che il Club Alpino non può erigersi a tutore e a difensore dell'integrità della natura alpina, se poi è il primo a violarla; è necessario quindi prima battersi sul fronte interno e poi su quello esterno. Auspica, infine, che alla prossima Assemblea venga proposta la modifica dello Statuto nel senso di includere fra le finalità statutarie la difesa della natura alpina.

Vannucci, di Massa, prende spunto dal fiore alpino, rappresentato nel bollino del C.A.I. 1968, per segnalare la creazione, favorita da soci del C.A.I., di un orto botanico delle Alpi Apuane, che raccoglie fra le varie specie della flora alpina apuana, anche il fiore suddetto. Questa iniziativa è sorta per lo studio della vegetazione ma anche come mezzo di educazione all'amore per le piante. Egli auspica che il C.A.I. ponga attenzione e aiuti queste iniziative, isole di rispetto delle piante contro la minaccia di rovina dell'opera dell'uomo, ed esprime la convinzione che ogni mezzo risulterà inefficace se il C.A.I. limiterà il suo intervento alle sole zone delle alte quote, trascurando le città da dove invece deve partire l'opera di difesa della natura alpina, che deve ridare a chi vi abita un più giusto rapporto con la natura.

Gadola, di Brescia, esprime l'appoggio incondizionato della sua Sezione alla mozione delle Sezioni trivenete; innanzitutto per la richiesta della costituzione della Commissione permanente ed inoltre per la distinzione tra la zona di altissimo interesse alpinistico, ove sarà vietato qualsiasi manufatto, e la zona ove il C.A.I. dovrà intervenire più che per

vietare, per disciplinare gli impianti; inoltre perché la mozione dei triveneti pone questa proposta su un piano concreto, quale l'introduzione nelle Commissioni provinciali, già esistenti, di membri di diritto del C.A.I. Propone, infine, che tra le finalità dello Statuto del sodalizio sia inserita la protezione della natura alpina.

Da Roit, di Agordo, espone il punto di vista della sua Sezione, soffermandosi in particolare sulla necessità di salvaguardare, nella necessaria difesa della montagna, gli interessi delle popolazioni, con riferimento alle esigenze della civiltà del progresso, con cui siamo sempre in contrasto ma della quale non possiamo negare la realtà. Egli rinnova un caldo appello affinché, nel prendere i provvedimenti in difesa della integrità della montagna, sia tenuta presente l'esigenza di non frenare le iniziative che stimolano lo sviluppo economico locale.

Framarin, di Vicenza, dichiara di non essere d'accordo con De Luca sulla valutazione dei fenomeni sociali che investono la montagna; secondo lui vi sono due modi diversi per affrontare i problemi: uno è quello di seguire l'andazzo corrente della maggioranza, l'altro è quello di cercare di indirizzare la massa della gente verso idee chiare e giuste, con un'azione educativa anche se impopolare. Quelli che parlano del progresso sociale della gente di montagna danno l'impressione di seguire un po' l'umore della maggioranza che, in fondo, essi stessi non approvano. Non si deve sacrificare la bellezza della montagna con opere di urbanizzazione, allo scopo di aumentare il numero di quelli che conoscono e amano la montagna, molti dei quali non ne ricavano che un fuggevole piacere estetico. Non si dimentichi inoltre — egli dice — che, assieme al problema sociale della gente di montagna esiste la esigenza di contemperare il problema sociale della gente di città, costretta a vivere in un ambiente ostile e contrario ad un sano sviluppo fisico psichico; questa gente ha bisogno di trovare in montagna un ambiente quanto più possibile incontaminato, onde poter ritornare in città e riprendere il lavoro a beneficio anche di tutta la collettività. Egli sottolinea, infine, l'estrema importanza che la Commissione permanente, prevista nella mozione triveneta, sia composta in massima parte da scienziati e da tecnici veramente esperti nei problemi della montagna.

Il presidente Orsini richiama l'attenzione dei Delegati sull'o.d.g. delle Sezioni trivenete (fatto suo dal Consiglio Centrale nella adunanza di ieri 25-5-68) e nel seguente suo tenore lo sottopone all'approvazione dell'Assemblea:

«L'Assemblea dei Delegati — constatato che il rapido diffondersi della costruzione di strade, edifici ed impianti di risalita ha già compromesso e più ancora tende a compromettere l'integrità dell'ambiente montano; affermato che il C.A.I. deve essere geloso custode dei tesori che la natura offre e che, alterati, non sono ripetibili — dichiara:

a) essere indifferibile che il C.A.I. promuova tutte le iniziative atte:

1) a mantenere assolutamente incontaminate da manufatti talune zone di altissimo interesse naturalistico e alpinistico;

2) a disciplinare nelle zone rimanenti il sorgere di nuove costruzioni ed impianti, ivi compresi rifugi, bivacchi, vie ferrate e sentieri attrezzati a scopi alpinistici;

b) essere in particolare necessaria la partecipazione di diritto di rappresentanti del C.A.I., con voto possibilmente deliberativo, nelle commissioni provinciali previste dalla legge 29-6-1939, n. 1497 sulla protezione delle bellezze naturali e nell'ambito di tutti quegli organi ed enti, da livello comunale a livello nazionale, ai quali è o possa essere affidato

compito di protezione della natura o che possano comunque influire con le loro deliberazioni sul problema in oggetto;

c) essere necessario l'intervento del C.A.I. per assicurare il rispetto e la non contaminazione della natura e del paesaggio, anzitutto con la propaganda e la pubblicità a base educativa nell'ambito del sodalizio e fuori (soprattutto presso la popolazione scolastica);

d) essere indilazionabile la promozione di adeguati provvedimenti amministrativi, legislativi e di ordinanza, specificamente indicativi delle precise zone da conservare nella loro assoluta integrità, a tutela del paesaggio, della flora e della fauna ed in genere dell'ambito montano;

e) essere necessaria la valorizzazione della tutela effettiva dei parchi nazionali esistenti e la promozione di nuovi parchi e di aree da mantenere allo stato spontaneo, chiedendo l'aggiornamento e la unificazione legislativa in proposito, anche con rigorose efficaci sanzioni contro le violazioni.

Dà mandato al Consiglio Centrale di assumere tutte le iniziative atte a perseguire i fini e gli intendimenti sopra enunciati, con la sollecitudine e la puntualità postulate dall'urgenza della situazione, costituendo in primo luogo una Commissione Centrale permanente impegnata, in cooperazione con le Sezioni e con tutti i soci, nella difesa dell'ambiente montano, secondo la direttiva della presente mozione, e che operi in contatto con gli ambienti scientifici e con gli organismi e le associazioni a scopi similari, al fine di meglio conseguire gli scopi che il C.A.I. si propone».

L'Assemblea approva l'ordine del giorno all'unanimità.

★

Essendo le ore 13,45 il Presidente sospende i lavori dell'Assemblea.

Alle ore 15,30 vengono ripresi i lavori.

★

Punto 8. - Elezione del Presidente Generale in sostituzione di Renato Chabod, uscente per compimento triennio e rieleggibile.

Punto 9. - Elezione di 1 Vice-presidente Generale; di 10 Consiglieri; di altri eventuali Consiglieri e di 5 Revisori dei conti.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto. Si dà atto che si vota separatamente per l'elezione del Presidente Generale, del Vice-presidente Generale, dei 10 Consiglieri e dei 5 Revisori dei conti. Le urne sono affidate alla sorveglianza dei 5 scrutatori.

L'esito della votazione, come da separato verbale degli scrutatori, è il seguente:

Presidente Generale: Renato Chabod, con voti 390.

Si dà atto che l'elezione del Presidente Generale vien salutata da vivissimi unanimi applausi.

Vice-presidente Generale: Angelo Zecchinelli, con voti 333.

Consiglieri Centrali: Carlo Pettenati, con voti 397; Bruno Toniolo, 389; Pasquale Tacchini, 377; Giuseppe Ceriana, 375; Antonio Pascatti, 374; Secondo Grazian, 370; Alberto Buratti, 356; Riccardo Cassin, 346; Elvezio Bozzoli, 330; G. V. Fossati Bellani, 292.

Revisori dei conti: Emilio Orsini, con voti 389; Guido Rodolfo, 381; Giuseppe Giandolini, 349; Fulvio Ivaldi, 344; Giovanni Zorzi, 340.

Il Presidente dell'Assemblea proclama quindi eletti i predetti soci alle cariche suindicate.

Alle ore 18,30, non essendovi altro da deliberare, il presidente Orsini ringrazia tutti gli intervenuti ed elogiando il tono elevato delle discussioni svoltesi, dichiara chiusa l'Assemblea.

Il Presidente dell'Assemblea
Emilio Orsini

BILANCIO DI PREVISI

Numero		DENOMINAZIONE DELLE ENTRATE	Somma prevista
Cap.	Art.		
Titolo I - Entrate correnti			
1		Introiti sociali	
	1	Bollini soci ordinari n. 65.000 × L. 900	L. 58.500.000
	2	Bollini soci aggregati n. 35.000 × L. 450	» 15.750.000
	3	Bollini anni precedenti	» 500.000
	4	Quote aggiuntive di assic. n. 100.000 × L. 250	» 25.000.000
2		Rendite patrimoniali	
	1	Canone affitto rifugi Sede Centrale	» 3.500.000
	2	Interessi attivi su titoli e conti correnti	» 3.500.000
3	1	Contributo di legge (art. 5 Legge 91)	» 80.000.000
4	1	Ministero Difesa Esercito: contributo per manutenzione rifugi di proprietà del Demanio Militare	» 8.000.000
5		Introiti diversi	
	1	Noleggio film	» 3.000.000
	2	Proventi della Rivista Mensile per pubblicità e abbonamenti	» 3.000.000
	3	Ricupero e rimborso su pubblicazioni e materiale vario	» 8.000.000
6	1	Introiti delle Commissioni	» 5.000.000
7	1	Ricupero su assicurazioni diverse	» 50.000.000
8		Proventi da Fondazioni e lasciti	
	1	Da Fondazione Maria Casati De Buzzaccarini (C.N.G.P.)	» 300.000
	2	Da Fondazione Guido Saracco (C.N.G.P.)	» 10.000
	3	Da eredità Figari (C.S.A.)	» 1.500.000
9	1	Sopravvenienze attive	» —
			TOTALE ENTRATE CORRENTI
			L. 265.560.000
Titolo II - Entrate in conto capitale			
20	1	Quote nuovi soci vitalizi	» 100.000
			TOTALE ENTRATE CONTO CAPITALE
			L. 100.000
Titolo III - Entrate per partite di giro			
30		Ritenute al personale	
	1	Per imposte sugli stipendi	L. 1.500.000
	2	Per oneri previdenziali ed assistenziali	» 1.500.000
31	1	Reintegro anticipazione all'economista per minute spese	» 300.000
32	1	Incassi sociali, residui diversi in conto esercizio 1970	» —
33	1	Imputazione dei pagamenti effettuati nell'anno 1968 al bilancio corrente	» —
			TOTALE GENERALE DELLE ENTRATE
			L. 3.300.000
			TOTALE ENTRATE PER PARTITE DI GIRO
			L. 268.560.000

Numero		DENOMINAZIONE DELLE USCITE	Somma prevista
Cap.	Art.		
Titolo I - Spese correnti			
1		Spese per l'attività e le iniziative di cui agli art. 2 e 3 della Legge n. 91	
	1a	Per manutenzione rifugi	L. 18.000.000
	1b	Per opere alpine	» 2.000.000
	2	Per attività e attrezzature del Corpo Nazionale Soccorso Alpino	» 14.000.000
	3	Per attività del Consorzio nazionale Guide e Portatori	» 17.000.000
	4	Per attività delle Scuole di alpinismo	» 7.000.000
	5	Per attività della Commissione Cinematografica	» 7.000.000
	6	Per attività della Commissione Propaganda	» —
	7	Per attività sci-alpinistica	» 3.000.000
	8	Per attività alpinistica giovanile	» 4.500.000
	9	Per la collana Guida Monti d'Italia	» —
	10	Contributo alle Sezioni per attività svolta ai sensi della Legge 91	» —
	11	Per attività scientifica e valanghe	» 1.500.000
	12	Per acquisto libri, funzionamento e manutenzione Biblioteca Nazionale	» 2.500.000
	13	Concorso per funzionamento Museo della Montagna	» 1.000.000
	14	Intervento a favore di Campeggi e Accantonamenti nazionali	» 1.000.000
	15	Indennità di missione ai membri di diritto del C.C.	» 1.500.000
			TOTALE SPESE CAP. 1
			L. 80.000.000
			Riporto
			L. 80.000.000

RE PER L'ANNO 1969

Numero		DENOMINAZIONE DELLE USCITE	Somma prevista
Cap.	Art.		
		Riporto	L. 80.000.000
2		Spese di funzionamento degli organi sociali	
	1	Per interventi diretti della Presidenza	» 1.000.000
	2	Per funzionamento della Delegazione romana	» 400.000
	3	Per organizzazione Congresso, assemblee e spese di rappresentanza	» 2.000.000
	4	Per attività della Commissione legale	» 200.000
	5	Concorso spese Festival cinematografico di Trento	» 1.500.000
	6	Contributo all'Istituto Vittorio Sella	» 1.000.000
	7	Per l'attività dell'Ufficio Stampa	» 800.000
3		Spese per pubblicazioni	
	1	Per redazione Rivista Mensile	» 35.000.000
	2	Per attività della Commissione delle Pubblicazioni	» 700.000
	3	Per stampa pubblicazioni diverse	» 1.000.000
4	1	Quota aggiuntiva di assicurazione	» 25.000.000
5		Contributo ordinario per attività extra Legge 91	
	1	Per attività sociale delle Sezioni	» 3.000.000
	2	Per spedizioni extra-europee delle Sezioni	» 1.500.000
6	1	Utilizzazione del contributo Ministero Difesa Esercito per manutenzione rifugi di proprietà del Demanio militare	» 8.000.000
7		Spese del personale	
	1	Stipendi ed assegni al personale	» 21.000.000
	2	Contributi a carico del C.A.I. per oneri previdenziali ed assistenziali	» 5.000.000
8		Spese generali di amministrazione	
	1	Affitto, manutenzione, pulizia locali, assicurazioni, acquisto e manutenzione mobili ed arredi	» 3.500.000
	2	Illuminazione e riscaldamento	» 600.000
	3	Postelegrafoniche e corrieri	» 3.000.000
	4	Cancelleria e stampati	» 2.500.000
	5	Rimborso spese di viaggio e servizio	» 600.000
	6	Imposte e tasse	» 1.200.000
	7	Bancarie e amministrative diverse	» 500.000
9	1	Manutenzione rifugi Sede Centrale	» 1.500.000
10	1	Spese per acquisto pubblicazioni e materiale	» 8.000.000
11	1	Spese per assicurazioni diverse	» 50.000.000
12	1	Riassegnazione alle Commissioni degli introiti relativi al cap. 6 delle entrate »	5.000.000
13		Contributi assegnati da Fondazioni e lasciti	
	1	Da Fondazione Maria Casati De Buzzaccarini (C.N.G.P.)	» 300.000
	2	Da Fondazione Guido Saracco (C.N.G.P.)	» 10.000
	3	Da Eredità Figari (C.S.A.)	» 1.500.000
14	1	Fondo riserva	» 250.000
15	1	Sopravvenienze passive	» —
		TOTALE SPESE CORRENTI	L. 265.560.000
		Titolo II - Spese in conto capitale	
20	1	Reimpiego quote nuovi soci vitalizi	L. 100.000
		TOTALE USCITE CONTO CAPITALE	L. 100.000
		Titolo III - Spese per partite di giro	
30		Versamenti ritenute sugli stipendi	
	1	Per imposte sugli stipendi	L. 1.500.000
	2	Per oneri previdenziali ed assistenziali	» 1.500.000
31	1	Anticipazioni all'economista per minute spese	» 300.000
32	1	Imputazione degli introiti di cui al bilancio 1968	» per mem.
33	1	Pagamenti effettuati per spese in conto esercizio 1970	» per mem.
		TOTALE USCITE PER PARTITE DI GIRO	L. 3.300.000
		TOTALE GENERALE DELLE SPESE	L. 268.960.000

Il Segretario Generale
Luigi Antoniotti

Il Presidente Generale
Renato Chabod

LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Per- petui	Ordi- nari	Ag- gre- gati	Vita- lizi	To- tale	Dele- gati
ABBiateGRASSO (MI)	20081	p. Castello (A. Veronelli)	—	69	10	—	79	1
ACQUI TERME (AL)	15011	v. Monteverde 8 (ing. G. Canepa)	—	197	60	—	257	1
ADRIA (RO)	45011	pr. ing. Ivo Zen - CP 15 (ing. I. Zen)	—	56	49	—	105	1
AGORDO (BL)	32021	pr. guida alpina A. Da Roit (A. Da Roit)	—	310	136	2	448	2
ALBENGA (SV)	17031	v.le Martiri Libertà 17 (prof. I. Abbo)	—	45	101	—	146	1
ALESSANDRIA	15100	v. Savonarola 1 (rag. L. Sbarra)	—	421	108	—	529	3
ALPI GIULIE	34121	p. Unità d'Italia 3	—	20	20	—	40	1
ALPIGNANO (TO)	10091	v. Philips 3 (F. Amisano)	—	201	51	—	252	1
ALTO ADIGE	59100	p. Mostra 2 - Bolzano (dott. C. Battisti)	—	2.489	1.425	21	3.935	20
ANCONA	60100	v. Vittorio Veneto 10 (A. Paoloni)	—	20	30	—	50	1
AOSTA	11100	p. Chanoux 6 (prof. A. Berthet)	4	612	55	5	676	3
ARONA (NO)	28041	pr. E. Brovelli - c. Cavour 21 (ing. A. Torelli)	—	129	41	—	170	1
ARZIGNANO (VI)	36071	v. Matteotti 66 (prof. E. Motterle)	—	110	48	—	158	1
ASCOLI PICENO	63100	c. Mazzini 81 (D. Massimi)	—	51	23	—	74	1
ASIAGO (VI)	36012	v. IV Novembre 32 - pr. O. Baldo	—	—	—	—	—	—
ASMARA		CP 662 (V. Calligari)	—	50	5	—	55	1
ASSO (CO)	22033	v. Matteotti 24 (A. Castagna)	—	100	14	—	114	1
ASTI	14100	c. alla Vittoria 40 (rag. E. Fulvio)	—	156	112	—	268	1
AURONZO (BL)	32041	v. Roma 12 (on. ing. P. Vecellio)	8	60	54	—	122	1
BARGE (TO)	12032	Barge (P. Giacoletti)	—	79	24	—	103	1
BASSANO DEL GRAPPA (VI)	36061	v. Verci 41 (dott. L. Vinanti)	—	175	78	—	253	1
BAVENO (NO)	28042	v. Marconi 7 (rag. F. Ferrario)	—	72	37	—	109	1
BELLUNO	32100	v. Matteotti 3 (dott. P. Rossi)	1	385	108	24	518	3
BERGAMO	24100	v. Ghislanzoni 15 (avv. A. Corti)	1	2.104	743	53	2.901	15
BESANA BRIANZA (MI)	20045	Besana Brianza (A. Casati)	—	149	25	—	174	1
BESOZZO SUPERIORE (MI)	21020	Palazzo del Comune (Noseda Rino)	—	163	43	—	206	1
BIELLA (VC)	13051	v. P. Micca 13 (A. Buratti)	—	892	287	191	1.370	7
BOLLATE (MI)	20021	pr. Bar Sport, v. Garibaldi 45 (R. Realini)	—	100	22	1	123	1
BOLOGNA	40121	v. Indipendenza 15 (dott. C. Calamosca)	1	474	368	4	847	4
BORDIGHERA (IM)	18012	c. Italia 50 (C. Lora)	—	101	55	2	158	1
BORGOMANERO (NO)	18021	pr. Bar Mainelli, p. Martiri (geom. R. Tacchini)	—	143	41	—	184	1
BOVISIO MASCIAGO (MI)	20030	c. Milano 4 (P. Comelli)	—	220	37	—	257	1
BRA (CN)	12042	pr. Vidali F. - v. Montegrappa 41 (V. Cattellino)	—	—	—	—	—	—
BRESCIA	25100	p. Vescovato 3 (ing. F. Biaggi)	3	1.124	459	30	1.616	8
BRUGHERIO (MI)	20047	pr. Piazza E. - v. Mascagni 10 (E. Piazza)	—	78	31	—	109	1
BUSTO ARSIZIO (VA)	21052	v. Sangregorio 7 (dott. G. Lualdi)	—	332	129	157	618	3
CABIATE (CO)	22060	pr. A. Colombo - v. Roma 12	—	75	18	—	93	1
CAGLIARI	09100	v. Princ. Amedeo 25 (G. Sanna)	—	112	34	—	146	1
CALALZO DI CADORE (BL)	32042	pr. V. Carbone - via Caldaria 1 (A. Molinari)	—	94	32	—	126	1
CALCO (CO)	22050	pr. Luraghi P. - v. Ghislanzoni 1 (P. Luraghi)	—	72	27	—	100	1
CALOLZIOCORTE (BG)	24032	Calolziocorte (E. Bonaiti)	—	159	65	17	241	1
CAMERINO (MC)	62032	v. F. Marchetti 10 (dott. F. Claudi)	—	56	19	—	75	1
CANTU' (CO)	22063	v. Matteotti 27 (A. Pillinini)	—	224	44	—	268	1
CARATE BRIANZA (MI)	20048	c. della Libertà 7 (G. Merlini)	—	240	66	—	306	2
CARPI (MO)	41012	v. Menotti 27 (ing. G. Gibertoni)	—	99	90	—	189	1
CARRARA (MS)	54033	v. Roma 1 - CP 42 (F. Bianchi)	—	187	83	—	270	1
CASALE MONFERRATO (AL)	15033	v. Cavour 21 (E. Badino)	—	168	44	—	212	1
CASLINO D'ERBA (CO)	22030	Casa del Comune (E. Masciadri)	—	50	33	—	83	1
CASTELFRANCO VEN. (TV)	31033	Castelfranco Veneto (G. De Monte)	—	65	48	12	125	1
CASTELLANZA (VA)	21053	pr. Caffè Stazione - v. L. Comini (E. Mochetti)	—	99	21	—	120	1
CATANIA	95129	v. Musumeci 122 (ing. N. Montaldo)	—	102	95	4	201	1
CAVA DEI TIRRENI (SA)	84013	c. Italia 395 - Pal. Coppola (ing. R. Autuori)	—	60	57	3	120	1
CEDEGOLO (BS)	25051	v. S. Gerolamo 5 (C. Bazzana)	—	104	21	—	125	1
CERNUSCO s/NAVIGLIO (MI)	20063	pr. Sacer - v. Marcelline 33 (C. Keller)	—	141	29	—	170	1
CESANO MADERNO (MI)	20931	v. Conciliazione 5 (geom. E. Busnelli)	—	103	18	—	121	1
CESENA (FO)	47023	pr. ing. C. Sacchetti - v. Comandini 37 (F. Faldi)	—	124	26	—	150	1
CHIARI (BS)	25032	pr. Scandola - v. Paolo VI (dott. T. Rocco)	—	39	14	1	54	1
CHIAVARI (GE)	16043	p. Matteotti 22 (ing. F. Chiarella)	—	212	110	—	322	2
CHIAVENNA (SO)	23022	p. Crolla Lanza - pr. Scaramellini (geom. E. Scaramellini)	—	139	117	—	256	1
CHIETI	66100	v.le IV Novembre 1 (dott. C. Travaglini)	—	157	81	—	238	1
CHIOGGIA (VE)	30015	pr. Mazzocco Sport - c. del Popolo 1318 (F. Mazzocco)	—	24	20	—	44	1

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Per- petui	Ordi- nari	Ag- gre- gati	Vita- lizi	To- tale	Dele- gati
CHIVASSO (TO)	10034	v. Torino 62 (geom. V. Rivetti)	—	447	230	—	677	3
CITTADELLA (PD)	35013	v. I. Wiell (M. Lago)	—	65	117	4	186	1
CIVIDALE DEL FRIULI (UD)	33043	p. Adelaide Ristori 3 - pr. Locanda «Al Giardino» (rag. A. Polano)	—	236	80	—	316	2
CODOGNO (MI)	20073	v. Roma 71 (A. Fugazza)	—	111	17	—	128	1
COLLEFERRO (ROMA)	00034	c. Garibaldi 47 (ing. E. Mingoli)	—	16	15	—	31	1
COMO	22100	v. Diaz 26 (R. Zocchi)	—	924	302	111	1.337	7
CONEGLIANO (TV)	31015	p. Cima (prof. I. Cosmo)	—	432	307	—	739	4
CORBETTA (MI)	20011	pr. Albergo Brivio	—	—	—	—	—	—
CORTINA D'AMPEZZO (BL)	32043	Cortina D'Ampezzo (ing. L. Menardi)	—	142	245	16	403	2
CREMA	26013	v. Alemanno Fino 7 (G. Castagna)	—	102	72	1	175	1
CREMONA	26100	Galleria XXV Aprile 2 (R. Balzarin)	—	208	76	—	284	1
CUNEO	12100	v. Statuto 6 - pr. Studio Olivero & Cavallo (ing. R. Olivero)	1	530	263	5	799	4
DERVIO (CO)	22050	Dervio (dott. G. Silvestri)	—	172	84	—	256	1
DESIO (MI)	20053	v. Tripoli 32 - Circolo Filatelico (G. Morganti)	—	213	97	5	315	2
DOLO (VE)	30031	Dolo (B. Faggian)	—	84	46	—	130	1
DOMEGGÈ DI CADORE (BL)	32040	pr. Da Rin Arcangelo (A. Da Rin)	—	213	35	—	248	1
DOMODOSSOLA (NO)	28037	v. Rosmini 29 (A. Galtarossa)	—	156	193	1	350	2
ESTE (PD)	35048	pr. I. Rizzo - p. Maggiore 23 (I. Rizzo)	—	89	30	—	119	1
FABRIANO (AN)	60044	pr. F. Pompili - v. delle Fontanelle 34 (F. Pompili)	—	173	92	—	265	1
FAENZA (RA)	48013	p. Libertà 29 - pr. Gaudenzi (dott. F. Zanotti)	—	107	—	—	107	1
FARA S. MARTINO (CH)	66015	pr. rag. Di Sebastiano - v. Colle della Croce (F. Falconi)	—	35	4	—	39	1
FELTRE (BL)	32032	Ottica Frescura - I. Castaldi (rag. C. D'Incau)	—	384	188	—	572	3
FERMO (AP)	63023	p. del Popolo - Pal. ex Prefettura (avv. O. Albanesi)	—	90	22	—	112	1
FERRARA	44100	v. Voltapaletto 15 (ing. V. Chailly)	—	450	280	3	733	4
FIAMME GIALLE	38037	Scuola Alpina Guardie di Finanza - Predazzo (TR) (gen. di c. d'a. U. Rosato)	—	116	—	—	116	1
FIRENZE	50122	v. del Proconsole 10 (avv. E. Orsini)	2	856	517	34	1.409	7
FIUME	30170	pr. A. Sardi - v. P. Falzarego, 29 - Carpenedo (Mestre) (avv. A. Dalmartello)	—	361	242	1	604	3
FORLÌ	47100	p. Duomo, 1 - C.P. 207 (A. Fantucci)	—	313	116	1	430	2
FORTE DEI MARMI (LU)	55042	pr. prof. Arata - v. Carducci, 41 (prof. F. Arata)	—	94	40	—	134	1
FOSSANO (CN)	12045	Cortile Astra - v. Roma (P. G. Trigari)	—	248	75	—	323	2
FROSINONE	03100	v. Angeloni, 40 (dott. M. Calderarri)	—	185	182	—	367	2
GALLARATE (VA)	21013	v. Volta, 24 (G. Cattaneo)	—	557	418	86	1.061	5
GARBAGNATE (MI)	20024	pr. Cooperativa - v. Roma	—	125	20	—	145	1
GARDONE VALTROMPIA (BS)	25063	v. Matteotti, 42 (V. Bernardelli)	—	233	138	2	373	2
GARESSIO (CN)	12070	Garessio (M. Michelis)	—	62	34	—	96	1
GAVIRATE (VA)	21026	v. IV Novembre (D. Caraffini)	—	84	59	—	143	1
GEMONA DEL FRIULI (UD)	33013	p. Simonetti, 92 (E. Pischiutti)	—	150	55	1	206	1
GERMIGNAGA (VA)	21010	p. XX Settembre, 36 - Caffè Rotonda (C. Fos- sati)	—	70	31	—	101	1
GIAVENO (TO)	10094	Giaveno (G. Giaj Arcota)	—	179	—	—	179	1
GIUSSANO (MI)	20034	pr. Bar Ronzoni - p. S. Carlo (comm. C. Cerati)	—	161	31	—	192	1
GORGONZOLA (MI)	20064	v. Pessina, 8 (G. Castelli)	—	159	93	—	252	1
GORIZIA	34170	v. Morelli, 37 (M. Lonzar)	—	275	252	4	531	3
GOZZANO (NO)	28024	Gozzano (F. Muzio)	—	145	106	—	251	1
GRAVELLONA TOCE (NO)	28025	pr. ing. G. Priotto (ing. G. Priotto)	—	146	77	1	224	1
GRESSONEY (AO)	11020	pr. dott. Raggi (dott. P. Raggi)	—	63	—	—	63	1
GUARDIAGRELE (CH)	66015	pr. Belfiglio - p. S. Chiara, 4 (ten. col. A. Grossi)	—	25	35	—	60	1
IESI (AN)	60035	p. della Repubblica (dott. G. Fibbi)	—	210	100	—	310	2
IMOLA (BO)	40026	Gall. Risorgimento, 9 (p.i. geom. R. Casadio)	—	142	87	—	229	1
IMPERIA	18100	p. U. Calvi, 5 - Oneglia (avv. C. Verda)	—	67	74	—	141	1
INZAGO (MI)	20065	v. Marchesi, 14 (R. Mapelli)	—	84	34	—	118	1
IVREA (TO)	10015	pr. ing. G. Patrucco - Ditta Olivetti (L. Bel- trame)	—	464	121	—	585	3
LANCIANO (CH)	66034	pr. A. Acciavatti - v.le delle Rimembranze, 5 (A. Acciavatti)	—	10	1	—	11	1
LANZO TORINESE (TO)	10074	Scalinata della Torre	—	162	19	—	181	1
L'AQUILA	67100	pr. geom. N. Nanni - v. XX Settembre, 99 (geom. N. Nanni)	—	309	61	—	370	2
LA SPEZIA	19100	v. F. Cavallotti, 31 (G. Picedi)	—	186	35	—	221	1
LAVENO MOMBELLO (VA)	21014	v.le De Angeli, 6-a (S. Bazzacco)	—	154	52	—	206	1
LECCO (CO)	22053	v. Roma, 51 (dott. D. Maroni)	—	1.186	249	183	1.618	8
LEGNANO (MI)	20025	v. Roma, 3 (F. Gallazzi)	—	369	53	107	529	3

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Perpetui	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Totale	Delegati
LEINI (TO)	10040	v. A. Provana, 2 (B. Depaoli)	—	125	49	—	174	1
LIGURE	16122	v.le Moyon, 1 - Genova (dott. F. Massa)	1	1.372	691	66	2.130	11
LINGUAGLOSSA (CT)	95015	p. Matrice (cav. C. Greco)	—	127	14	—	141	1
LISSONE (MI)	20035	p. 11 Febbraio - Bar Sport (G. Cordani)	—	103	34	4	141	1
LIVORNO	57100	p. Cavour, 32 p.p. (dott. M. Mazzei)	—	201	169	—	370	2
LODI (MI)	20075	c. Vitt. Emanuele, 21 (dott. E. Tessera)	—	179	68	20	267	1
LONGARONE (BL)	32013	v. Roma (R. Tessari)	—	115	22	—	137	1
LONIGO (VI)	36045	pr. Nicolato - v. Battisti, 47 (B. Dalla Grana)	—	54	11	—	65	1
LOVERE (BG)	24063	v. Brighenti (dott. S. Gambarà)	—	254	117	6	377	2
LUCCA	55100	Pal. Provinciale - Cortile Carrara, 18 (dott. E. Lello)	—	230	150	2	382	2
LUINO (VA)	21016	v. Roma, 84 - Portovaltravaglia (E. Baratelli)	—	101	58	1	160	1
LURATE CACCIVIO (CO)	22075	pr. Albergo Stella	—	—	—	—	—	—
MACERATA	66100	p. Vitt. Veneto, 14 (dott. D. Pomili)	—	150	130	—	280	1
MAGENTA (MI)	21016	c. Vittorio Veneto, 5 (dott. T. Sentinelli)	—	68	39	—	107	1
MALNATE (VA)	21046	v. San Vito Silvestro (rag. F. Milani)	—	499	112	3	614	3
MANDELLO DEL LARIO (CO)	22054	Mandello del Lario (arch. E. Fasoli)	—	174	59	3	236	1
MANIAGO (UD)	33085	v. Umberto, 6 (G. Rusconi)	—	86	30	—	116	1
MANTOVA	46100	pr. Turis-Viaggi - c. Vitt. Eman., 17 (dott. S. Artioli)	—	136	111	—	247	1
MARESCA (PT)	51026	pr. dott. Fini - Campo Tizzoro (dott. F. Fini)	—	156	49	—	205	1
MARIANO COMENSE (CO)	22066	p. Roma, 52 (dott. G. Mauri)	—	87	10	—	97	1
MAROSTICA (VI)	36063	v. Cairoli, 7 (rag. G. Parise)	—	141	113	—	254	1
MASSA	54100	v. Cavour, 12 (N. Mignani)	—	153	150	—	303	2
MEDA (MI)	20036	pr. Bar Lietti - v.le Francia (D. Borgonovo)	—	56	4	—	60	1
MELZO (MI)	20066	v. S. Rosso, 3 (G. Badalotti)	—	130	52	—	182	1
MENAGGIO (CO)	22017	v. Leone Leoni, 9 (E. Clerici)	—	101	25	—	126	1
MERATE (CO)	22055	v.le Lombardia, 16 (A. Mantovani)	—	104	26	—	130	1
MESSINA	98100	v.le della Libertà, 3 (rag. R. Visco)	—	13	14	—	27	1
MESTRE (VE)	30170	pr. Ferretto - v. della Torre, 16 (L. Galli)	—	377	227	—	604	3
MILANO	20121	v. S. Pellico, 6 (avv. A. Casati)	—	1.951	1.320	693	3.964	20
MODENA	41100	v. Ganaceto, 13 (A. Testoni)	—	339	314	—	653	3
MOGGIO UDINESE (UD)	33015	Moggio Udinese (ing. G. Bianchi)	—	100	30	—	130	1
MOLTENO (CO)	22047	v. Roma - pr. Bar Buzzi (L. Cazzaniga)	—	64	9	2	75	1
MOLTRASIO CO)	22010	Moltrasio (C. Bardelli)	—	42	2	—	44	1
MONDOVI' (CN)	12084	pr. Fulcheri - v. Statuto, 38 (geom. G. Fulcheri)	—	417	337	2	756	4
MONFALCONE (GO)	34074	v. Callisto Cosulich, 26 (B. Brazzatti)	—	76	38	—	114	1
MONTAGNANA (PD)	35044	Borgo Eniano, 11 (prof. E. Caneva)	—	50	9	—	59	1
MONTEBELLO VIC. (VI)	36054	p. Italia (P. Rigon)	—	120	42	—	162	1
MONTEBELLUNA (TV)	31044	c. Mazzini (S. Tremonti)	—	102	51	—	153	1
MONTECATINI TERME (PT)	51016	v. Mazzini, 50 (ing. V. Iozzelli)	—	105	22	8	135	1
MONTECCHIO MAGG. (VI)	36075	pr. P. A. Curti - v. S. Pio X (P. A. Curti)	—	83	77	—	160	1
MONZA	20052	v. P. Reginaldo Giuliani, 4-b (R. Vismara)	—	750	475	8	1.233	6
MORBEGNO (SO)	23017	pr. ing. Robustelli - p. 3 Novembre (ing. G. Robustelli)	—	89	60	—	149	1
MORTARA (PV)	27036	pr. Invernizzi - c. Piave, 131 (O. Arlenghi)	—	41	24	—	65	1
MOSSO S. MARIA (VC)	13054	Mosso S. Maria (dott. M. Ormezzano)	—	158	57	—	215	1
NAPOLI	80127	v. F. Palizzi, 95 (ing. P. Palazzo)	—	177	61	4	242	1
NOVARA	28100	v. Greppi, 9 (dott. L. Antoniotti)	—	236	120	6	362	2
NOVATE MILANESE (MI)	20026	pr. Bar Morandi (S. Fumagalli)	—	126	45	—	171	1
OLGIATE OLONA (VA)	21057	Olgiate Olona (S. Rossi)	—	12	65	—	77	1
OMEGNA (NO)	28026	v. Verdi, 3 (G. Vercelli)	—	227	85	43	355	2
ORIGGIO (VA)	21040	pr. M. Perucchetti - Villa Sozzi (M. Perucchetti)	—	23	4	—	27	1
PADERNO DUGNANO (MI)	20037	v. Fante d'Italia, 1 (L. Cozzi)	—	124	17	—	141	1
PADOVA	35100	Galleria S. Biagio, 5 int. 10 (cav. uff. F. Marcolin)	—	1.166	584	17	1.767	9
PALAZZOLO s/OGLIO (BS)	25036	p. Roma (S. Lozio)	—	130	23	24	177	1
PALERMO	90139	v. Mazzini, 48 (rag. N. Rovella)	1	150	188	21	360	2
PALLANZA (NO)	28048	Pallanza (geom. P. Lambertini)	—	224	129	—	353	2
PARMA	43100	v. S. Nicolò, 5 (rag. G. Vignali)	—	383	192	—	575	3
PAVIA	27100	p. Castello, 28 (rag. U. Zanivolti)	—	329	104	13	446	2
PENNE (PE)	65017	pr. R. De Intinis (N. D'Angelo)	—	62	22	—	84	1
PERUGIA	06100	p. Piccinino, 13 (dott. B. Spaglicci)	—	58	104	—	162	1
PETRALIA SOTTANA (PA)	90027	pr. ins. L. Cannizzaro - p. Domina, 6 (ins. L. Cannizzaro)	—	32	—	—	32	1
PIACENZA	29100	pr. Ag. Viaggi Laneri - p. Cavalli, 32 (dott. G. Pagani)	—	412	196	1	609	3
PIEDIMULERA (NO)	28020	Piedimulera (G. Iorio)	—	93	36	—	129	1
PIETRASANTA (LU)	55045	v. Marzotto, 75 (M. Taiuti)	—	84	53	1	138	1
PIEVE DI CADORE (BL)	32044	p. Tiziano, 48 (E. Genova)	—	88	21	—	109	1

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Perpetui	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Totale	Delegati
PINEROLO (TO)	10064	v. Sommeiller, 26 (prof. F. Burdino)	—	424	206	2	632	3
PISA	56100	v. Cisanello, 2/4 (ing. G. Capriz)	—	118	51	—	169	1
PISTOIA	51100	pr. dott. M. Venturini - CP 1 (dott. V. Vecchi)	—	77	66	13	156	1
PONTREMOLI (MS)	54027	pr. G. Savani - v. Mazzini, 32 (P. Romiti)	—	135	20	—	155	1
PORDENONE	33170	pr. A. Engrigo «Alla Bossina» - c. Vitt. Emanuele, 4 (G. Marchi)	—	644	418	16	1.078	5
PORTOGRUARO (VE)	30026	v. Cavour, 20 (rag. S. Francesconi)	—	126	53	—	179	1
PRATO (FI)	50047	v. Ricasoni, 7 (dott. G. Cozzi)	—	1.075	561	—	1.636	8
PRAY BIELLESE (VC)	13016	v. Mazzini, 68 - Coggiola (E. Lentulo)	—	107	30	—	137	1
RACCONIGI (CN)	12035	pr. G. Ghiberti - v. Alfieri, 12 (G. Ghiberti)	—	65	31	—	96	1
RAVENNA	48100	CP 131 (A. Ferrari)	—	46	—	—	46	1
REGGIO CALABRIA	89100	v. Vitt. Emanuele, 99 (dott. A. Degli Atti)	—	54	—	—	54	1
REGGIO EMILIA	42100	v. Emilia S. Stefano, 3 (avv. M. Cavallini)	—	297	235	2	534	3
RHO (MI)	20017	v. Madonna, 54	—	50	12	—	62	1
RIETI	02100	pr. Assoc. Ind. - v. Garibaldi (cav. A. Rinaldi)	—	89	43	—	132	1
RIVAROLO CANAVESE (TO)	10086	c. Indipendenza, 34 (p. i. R. Minetti)	—	153	42	—	195	1
ROMA	00186	v. Ripetta, 142 (dott. A. Datti)	5	783	897	59	1.744	9
ROVAGNATE (CO)	22050	pr. Stadio Idealità (L. Brambilla)	—	82	14	—	96	1
ROVIGO	45100	p. Caffaratti, 9-c (dott. T. Fabron)	—	145	75	4	224	1
SALO' (BS)	25087	pr. Rist. Commercio - v. V. Emanuele (E. Bosio)	—	253	57	—	310	2
SALUZZO (CN)	12037	Palazzo Italia (dott. G. Bassignano)	—	234	118	—	352	2
SAN DONA DI PIAVE (VE)	30027	pr. Palozzo - Banca del Friuli - c. Trentini, 89 (avv. F. Carcereri)	—	138	85	—	223	1
SAN DONATO V.C. FR)	03046	San Donato Val di Comino (C. Quintiliani)	—	84	62	—	146	1
SANREMO (IM)	18038	c. Matteotti, 154 (V. Zamunaro)	1	140	85	2	228	1
S. SEVERINO M. (MC)	62027	pr. prof. L. Mataloni - v. del Teatro, 7 (prof. L. Mataloni)	—	53	30	—	83	1
S. VITO DI CADORE (BL)	32043	pr. Az. Aut. Soggiorno (geom. G. Menegus)	—	37	20	—	57	1
SAPPADA (BL)	32047	Borgata Bach, 5 (L. Piller Roner)	—	63	4	—	67	1
SARONNO (VA)	21047	v. F. Carcano, 5 (F. Bracchi)	—	222	47	—	269	1
SAVIGLIANO (CN)	12038	v. Novellis, 20 (B. Chiavassa)	—	37	20	—	57	1
SAVONA	17100	p. Diaz - Teatro Chiabrera - CP 232 (dott. F. Pecorella)	—	489	287	1	777	4
SCHIO (VI)	36015	pr. Chilese - v. Pasubio, 11 (dott. G. Bertollo)	—	441	356	9	806	4
SEM	20121	v. U. Foscolo, 3 - Milano (avv. B. Romano)	—	564	262	1	827	4
SEREGNO (MI)	20038	v. Mazzini, 2 (G. Allegria)	—	139	64	11	214	1
SESTO CALENDE (VA)	21018	pr. E. Barbieri - v. XX Settembre, 2 (rag. M. Villa)	—	35	13	—	48	1
SESTO FIORENTINO (FI)	50019	v. Gramsci, 381 (F. Biagiotti)	—	138	19	—	157	1
SESTO S. GIOVANNI (MI)	20099	v. F.lli Bandiera - pr. SES (ing. A. S. Bigarello)	—	86	40	1	127	1
SEVESO S. PIETRO (MI)	20030	pr. dott. Malgarini - c. Garibaldi, 116 (dott. M. Malgarini)	—	107	22	1	130	1
SOMMA LOMBARDO (VA)	21019	Somma Lombardo (A. Rossi)	—	129	51	—	180	1
SONDRIO	23100	v. Trieste, 27 (rag. B. Melazzini)	—	647	240	30	917	5
SORA (FR)	03039	p. Mayer Ross, 10 (A. Pellagrosi)	—	80	92	—	172	1
SORESINA (CR)	26015	pr. G. L. Mainardi - v. Genala, 16 (G. L. Mainardi)	—	6	7	—	13	1
STRESA (NO)	28049	Stresa (Novara) (C. Tadini)	—	71	29	1	101	1
SULMONA (AQ)	67039	p. Plebiscito, 4 (cav. A. Pelino)	—	190	80	—	270	1
TANGERI	—	pr. cav. Zoccola - 40, Rue Moussa Ben Noursair (cav. L. Zoccola)	—	30	10	—	40	1
TARVISIO (UD)	33018	Tarvisio (E. Sandrini)	—	126	37	—	163	1
TERAMO	64100	v. G. D'Annunzio, 8 (rag. A. Marrana)	—	25	16	—	41	1
TERNI	05100	pr. C. Coletti - v. Roma, 96 (dott. A.M. Colacci)	—	142	35	—	177	1
THIENE (VI)	36016	pr. Pellisport (S. Fabris)	—	170	59	—	229	1
TOLMEZZO (UD)	33028	v. Patriarca della Torre, 5 (cav. C. Floreanini)	—	171	78	—	249	1
TORINO	10111	v. Barbaroux, 1 (avv. V. Badini Confalonieri)	13	2.133	525	355	3.026	15
TORTONA (AL)	15057	p. Michele da Carbonara (dott. B. Barabino)	—	92	24	—	116	1
TRECENTA (RO)	45027	pr. U. Grisetti (prof. U. Grisetti)	—	149	—	—	149	1
XXX OTTOBRE	34122	v. Silvio Pellico, 1 - Trieste (D. Durissini)	—	794	647	14	1.455	7
TRENTO-SAT	38100	v. Mancini, 109 - Trento (ing. D. Ongari)	13	4.679	3.954	137	8.783	44
TREVIGLIO (BG)	24047	v. Galliari, 3 (ins. S. Longaretti)	—	128	26	14	168	1
TREVISIO	31100	p. dei Signori, 4 (dott. R. Galanti)	—	344	319	4	667	3
TRIESTE	34121	p. Unità d'Italia, 3 (avv. G. Tomasi)	—	758	583	17	1.358	7
UDINE	33100	v. Stringher, 14 (dott. O. Soravito)	—	588	315	10	913	5
UGET-BUSSOLENO (TO)	10053	v. Traforo, 22 - Bussoleno (avv. F. Davi)	—	190	105	—	295	1
UGET-CIRIE' (TO)	10073	v. Lanzo, 29 - Ciriè (prof. G. Martinetto)	—	159	46	—	205	1
UGET-TORINO	10123	p. Castello - Galleria Subalpina, 30 - Torino (gen. G. Ratti)	—	1.375	463	12	1.850	9

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Per- petui	Ordi- nari	Ag- gre- gati	Vita- lizi	To- tale	Dele- gati
UGET-TORRE PELLICE (TO)	10066	p. Gianavello - Torre Pellice (geom. M. Mantelli)	—	280	186	—	466	2
ULE	16123	Vico Parmigiani, 1 - Genova (avv. A. De Am- brosio)	—	939	443	3	1.385	7
VADO LIGURE (SV)	20137	pr. Tecnomasio - p. Lodi, 3 - Milano (ing. V. Gandini)	—	54	15	—	69	1
VALDAGNO (VI)	36078	v. Mastini, 16 (ing. G. Pellizzari)	—	286	210	1	497	2
VALGERMANASCA (TO)	10060	Perrero (G. Tessore)	—	—	—	—	—	—
VALLE ZOLDANA (BL)	32012	pr. A. Mosenza - Fornesighe, 51 - Forno di Zoldo (prof. G. Angelini)	—	196	31	—	227	1
VALMADRERA (CO)	22049	v. Cavour, 67 (G. Dell'Oro)	—	118	12	3	133	1
VARALLO SESIA (VC)	13019	p. C. Emanuele, 2 (ing. G. Pastore)	2	826	282	72	1.182	6
VARAZZE (SV)	17019	CP 5 (dott. P. Giusto)	—	59	29	—	88	1
VARESE	21100	v. Speri della Chiesa Jemoli, 12 (geom. C. Macchi)	—	437	206	101	744	4
VEDANO AL LAMBRO (MI)	20057	Vedano al Lambro (L. Pirola)	—	113	42	—	155	1
VEDANO OLONA (VA)	21040	Palazzo del Comune (G. Larroux)	—	93	37	—	130	1
VENARIA REALE (TO)	10078	pr. G. Berutto - v. G. Amati, 218 (G. Berutto)	—	168	87	1	256	1
VENEZIA	30124	S. Marco, 1672 (dott. T. Calore)	—	347	237	71	655	3
VENTIMIGLIA (IM)	18039	v. Roma, 28/1 (V. Lercari)	—	24	60	—	84	1
VERBANO (NO)	28044	p. M. Flaim, 4 - CP 13 - Verbania Intra (V. Borgomaiello)	1	308	121	8	438	2
VERCELLI	13100	v. F. Borgogna, 42 (prof. C. De Gaudenzi)	3	358	255	1	617	3
VERONA	37100	v. Cosimo, 6 - Pal. Nocenti (avv. D. Dindo)	—	727	580	16	1.323	7
VERRES (AO)	11029	CP 12 (rag. R. Bertetti)	—	127	41	2	171	1
VIAREGGIO (LU)	55049	CP 285 (cav. D. Calistri)	—	111	27	—	138	1
VICENZA	36100	p. Matteotti, 9 - Pal. Territorio (G. Peruffo)	—	375	279	18	672	3
VIGEVANO (PV)	27029	c. Vitt. Emanuele, 24 (dott. G. Rodolfo)	—	463	205	9	677	3
VILLADOSSOLA (NO)	28029	Villa Lidia - pr. F. Travaglino M. (p. i. B. Travaglino)	—	321	484	1	806	4
VIMERCATE (MI)	20059	v. Mazzini - pr. Migliorini (A. Carrera)	—	148	51	—	199	1
VITERBO	01100	pr. Pasquali - v. Marconi, 71 (dott. S. Soletta)	—	94	15	—	109	1
VITTORIO VENETO (TV)	31029	pr. Az. Turismo - v. C. Battisti (prof. L. Al- boreto)	—	141	92	—	233	1
VOGHERA (PV)	27058	v. Emilia, 7 (dott. E. Bergonzoli)	—	131	55	—	186	1
C.A.A.I.	20121	v. Foscolo, 3 - Milano (dott. U. di Vallepiana)	—	—	—	—	—	1
TOTALI			61	69.986	35.861	3.065	108.973	599

Abbreviazioni: v. = via; p = piazza; v.le = viale; c. = corso; pr. = presso; CP = casella postale - Tra parentesi, in cor-
sivo, il nome dei Presidenti sezionali - La sede della Sezione è seguita dalla sigla della provincia di appartenenza.

Questo prospetto è stato compilato sulla base del numero dei nominativi dei soci, trasmesso dalle Sezioni alla Sede Cen-
trale entro il 31 dicembre 1968. La statistica dei soci vitalizi è stata compilata in base ai nominativi trasmessi ed a quelli
comunicati in risposta alla lettera del 15-9-64 (oggetto: Censimento soci vitalizi).

Non figurano nell'elenco le Sezioni di Alatri, Avezzano, Foligno, Pescara, Rimini, per non aver trasmesso alcun elenco dei
nominativi dei soci alla Sede Centrale; le Sezioni di Asiago, Bra, Corbetta, Lurate C. e Val Germanasca non portano il nu-
mero dei soci e dei delegati, in quanto, essendo state fondate nel 1968, iniziano i rapporti con la Sede Centrale con il 1969.

Escursione Nazionale del C.A.I. in Sardegna

28 aprile - 7 maggio

Saranno visitati **Cagliari, Oristano, S. Antioco, Carloforte, Nora, Nuoro, Costa Smeralda, La Maddalena, Caprera, Tempio Pausania, Alghero, Sassari, Castelsardo.** Posti d'imbarco **Genova e Civitavecchia.**

Ascensione al **Gennargentu.**

Quota di partecipazione **L. 60.000:** iscrizione **L. 1.000**

Programma particolareggiato presso le Sezioni.

Organizzazione: **Sezione di Palermo** - Versamenti quote e informazioni: Ufficio Organiz-
zazione Escursione Nazionale C.A.I., in Sardegna - via La Farina, 3 - 90141 PALERMO.



**SCIOVIE
SEGGIOVIE
FUNIVIE**

*impianti sicuri
e moderni*

LEITNER

Officine meccaniche
e Fonderie

VIPITENO (BOLZANO)

Telefono 65.208



45° CAMPEGGIO NAZIONALE CAI-UGET

Rifugio M. BIANCO

COURMAYEUR - VAL VENI - 1700 m

Direttore: Istr. Alp. LINO FORNELLI

- TURNI SETTIMANALI DAL 6 LUGLIO AL 31 AGOSTO - QUOTE DA L. 15.000
- Microchâlet a 2 e più posti - Camerette a 2 e più posti in rifugio
- Ampie tende a 2 posti, palchettate - Camping per tende private
- Luce elettrica - Servizio completo di alberghetto - Proiezioni
- Escursioni facili e gite impegnative organizzate dalla Direzione

Facilitazioni alle Sezioni, Scuole di alpinismo, Società che vi organizzeranno corsi di addestramento, soggiorni per Soci, ecc.

Informazioni - Iscrizioni Richiedere opuscoli a: _____

CAI - UGET - Galleria Subalpina - 10123 TORINO - Telefono 53.79.83
Prenotare inviando L. 4.000 per turno conto corrente postale 2/27187

Rifugio G. REY 1800 m

Pré Meunier di Beaulard (Oulx)

ACCANTONAMENTO CAI-UGET

- Camerette a 2 e più posti
- Servizio alberghetto
- Seggiovia - Gite - Escursioni

«...magnifiche passeggiate nei boschi secolari, salite nel gruppo dolomitico della Grande Hoche, quiete rigeneratrice di energie».

PIROVANO



**inverno
primavera
estate**

a scuola di sci

**Passo Stelvio
Passo Tonale
Plateau Rosa**

Nei villaggi della neve di Pirovano lo sci si pratica tutto l'anno in turni settimanali con forfait comprensivi di soggiorni, lezioni di sci, tessera di libera circolazione su funivie e skilift, assicurazioni, premio gara e distintivi. Una fraterna confortevole ospitalità nel cuore delle grandi montagne: sette rifugi albergo per il soggiorno degli allievi, i quali vengono accolti senza alcuna limitazione di età.

60 maestri per l'insegnamento, 10 allenatori per la preparazione agonistica, 10 classi riservate ai principianti. Una scuola di sci tecnicamente molto seria, un ambiente umano affascinante.

I programmi vanno richiesti a: 27100 Pavia - v. Foscolo 11 - Tel. 28.541 - 33.200

lui lo scooter degli anni '70

non occorre
né targa né patente
si guida anche a 14 anni



Marketing Pubblicità Generale 123

Lambretta
INNOCENTI



SEMPRE SUOLE...



St. Moritz